



GESÙ MAESTRO

Novembre
Dicembre
4-2025



*Vigilate per restare fedeli al metodo dell'integralità
voluto dal beato Alberione per tutta la Famiglia Paolina:
Via, Verità e Vita, mente, volontà e cuore*

(Papa Leone XIV)



DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842455

Email: rivista.gesumaestro@istitutosantafamiglia.org

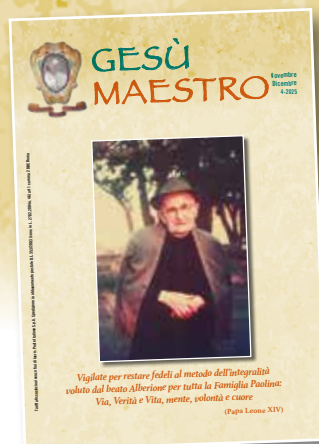
<https://www.facebook.com/RivistaGesùMaestro>

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - info@manciniedizioni.com - www.manciniedizioni.it

In copertina: Il Fondatore, beato don Giacomo Alberione non più giovane



EDITORIALE

L'apostolato della sofferenza

MAGISTERO DELLA CHIESA

Guardare in alto e immergersi dentro

IL GIUBILEO DELLA SPERANZA

La speranza non delude.....

LA DIOCESI SI RACCONTA

La pastorale familiare a Rimini

ISTITUTO "GESÙ Sacerdote"

Comunicazione del Delegato

Grazie ricevute nell'Anno giubilare

ASSOCIAZIONE ANCILLA DOMINI

Verifica sui frutti del Giubileo.....

SPIRITUALITA' PAOLINA

3 Verità, Vita e Via. Loro radicamento

nel trionfo cuore-anima-forze..... 30

ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"

Lettera del Delegato

La direzione spirituale fa progredire

nella vita cristiana 34

Don Francesco e Saluti Fraternali 39

SANTUARIO DI SAN GIUSEPPE

Il Giubileo a Spicello:

a colloquio con il Rettore..... 42

ESPERIENZE E TESTIMONIANZE 45

UNITI NEL SUFFRAGIO

E NELL'INTERCESSIONE 60

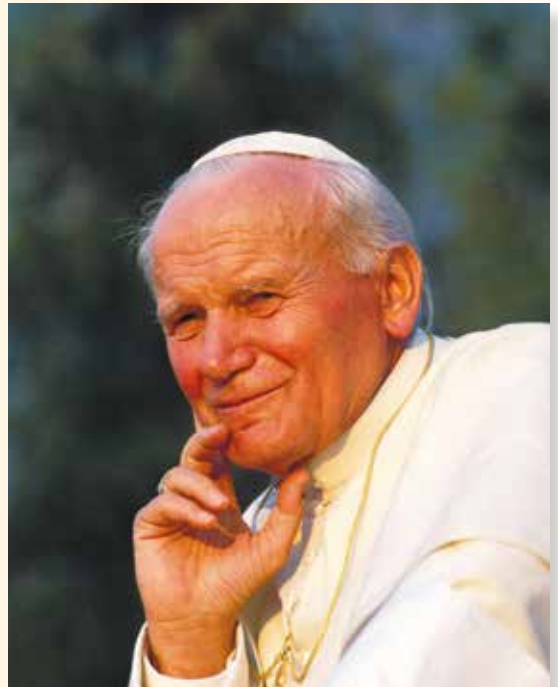
NOVITÀ LIBRI E FILM 62

L'apostolato della sofferenza

L dolore è un fatto universale: nell'essere umano la presenza della sofferenza è una costante. Tuttavia l'essere umano si ribella e, oltre ad affrontarlo come un angosciante problema, cerca di dargli una spiegazione e di superarlo in qualche modo. Spesso i concetti di dolore e di sofferenza sono intesi come sinonimi; invece, non sono identici; infatti ci può essere dolore senza sofferenza e sofferenza senza dolore. Tante nostre sofferenze non hanno nulla a che fare con il dolore.

Ci domandiamo: da dove viene il dolore? Cos'è che lo provoca? Perché si soffre? In alcune culture si spiegava la sofferenza con le liti tra gli dèi; oppure con spiegazioni dualistiche: ci sarebbero due forze sovrumane, una buona e l'altra cattiva, che si combattono.

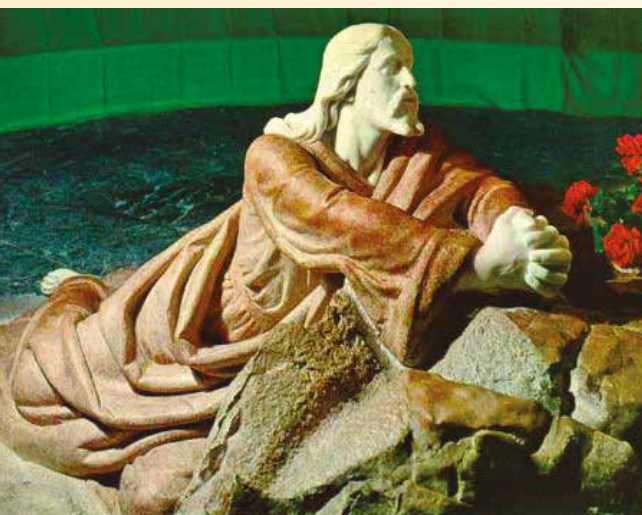
La sofferenza sarebbe il prodotto del trionfo della forza malvagia. L'uo-



mo moderno, invece, convinto di essere il giudice di sé stesso prima e, dopo, giudice di Dio, di fronte alla sofferenza umana, soprattutto degli innocenti, alza il dito accusatore verso Dio...

Uno sguardo alla Bibbia

“La Sacra Scrittura è un grande libro sulla sofferenza”, affermava san Giovanni Paolo II (*Salvifici doloris*, n. 6). Il libro della Genesi attribuisce al peccato l'origine della sofferenza (cfr 3,16-17). Questa idea era stata portata all'estremo, fino a credere che qualsiasi sofferenza fosse frutto di un peccato. Gesù smentirà decisamente più volte questo concetto.



Nella Bibbia sono molti i protagonisti che, in modi diversi, devono affrontare la realtà del dolore. Giobbe è il prototipo dell'uomo credente assediato e sconvolto dalla sofferenza. Di fronte alle sventure esterne la sua reazione è colma di serenità; quando però è colpito nella sua carne, comincia a maledire la sua esistenza e a domandarsi: "Perché?". Tale atteggiamento sarà incarnato da Gesù in croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46). Allora si rivela un altro volto di Giobbe: il ribelle che rifiuta ogni giustificazione religiosa e interpella e accusa Dio stesso. Poi dialoga con gli amici, i quali cercano di convincerlo che se fosse innocente, Dio non lo avrebbe ridotto così. Finalmente Dio interviene con le sue interrogazioni e la conclusione è un atto di affidamento a Dio. Giobbe approda alla maturazione della fede. Non ha ricevuto nessuna spiegazione: ha solo intuito che è sciocco contestare Dio riguardo alla propria sofferenza. Il dolore è strumento di maturazione, di purificazione, quando è sperimentato nella fede.

Lungo i secoli, e ancora oggi, si è radicata una certa convinzione che in qualche modo dietro al male ci sia Dio, la sua volontà. Il fatto è che Gesù non ha mai dato valore positivo al dolore. Di fronte alla sofferenza umana ha sempre mostrato compassione – fino alle lacrime – e tanto impegno nel volerla sconfiggere, attraverso i segni di guarigione: "Guarì molti malati di

varie malattie e scacciò molti demoni" (Mc 1,34): Gesù è venuto a liberare l'uomo dai mali, fisici e interiori, che lo fanno soffrire. La sera del Getsemani, Gesù prega: "Padre, non la mia, ma la tua volontà sia fatta!" (Lc 22,42). Ecco la preghiera che è sempre stata il punto di forza del dolorismo cristiano: "Era volontà del Padre che Gesù finisse sulla croce!". Invece no, la volontà di Dio è che tutti gli uomini siano salvi, che nessuno vada perduto e che Gesù suo Figlio possa dare vita a tutti quelli che si accostano a lui..., che il suo Regno venga e che dolore, morte e pianto scompaiano definitivamente. Il senso di quella preghiera di Gesù al Getsemani è questo: "Padre, la mia carne, la mia sensibilità umana, si ribella e mi porta a fuggire da quest'ora, da questa prova...; ma ciononostante io voglio che il tuo disegno di salvezza si compia, che sia il tuo Regno a trionfare e non l'impero delle tenebre... Questo io voglio, anche se ora mi costa sudore di sangue". "Le parole della preghiera di Cristo al Getsemani provano la verità dell'amore mediante la verità della sofferenza" (*Salvifici doloris*, n. 18).

La Bibbia quindi non ci offre spiegazioni riguardo al dolore ma la possibilità di illuminare dal di dentro l'esperienza del dolore. La sofferenza vissuta con Gesù è la porta stretta che conduce alla vita, e il messaggio gioioso è che la sofferenza non è fine a sé stessa, ma è per la nostra salvezza che

Gesù l'ha vissuta e non ci ha lasciato soli a soffrire.

La proposta del nostro Fondatore

Sono frequenti nella predicazione del beato Alberione i riferimenti all'apostolato della sofferenza, poiché è "corona e compimento degli apostolati dei santi desideri della preghiera e del buon esempio". Parlando alle Paoline (cfr. *Alle Figlie di San Paolo* 1947, pp. 400-416 e 1956, pp. 489-495), offre una sintesi del suo pensiero su questo argomento. Ovviamente, la sua dottrina risente della spiritualità del tempo, però ha dei bellissimi spunti che ha trasmesso ai suoi figli e figlie.

Inizia dal fondamento teologico: "Per la redenzione e salvezza delle anime, i patimenti di Gesù erano sufficienti, completi, sovrabbondanti; ma soltanto nel Capo. Mancavano ancora i patimenti di Gesù Cristo nelle sue mistiche membra, cioè in noi. Ed ecco come parla in proposito san Paolo: 'Completo nella mia carne quello che manca delle sofferenze di Cristo, a vantaggio del suo corpo che è la Chiesa'" (Col 1,24). Ogni apostolo può dire: questo corpo sono io, perché sono membro di Cristo. E quanto man-

ca alle sofferenze di Cristo devo compierlo in me, per il suo corpo che è la Chiesa".

Il Fondatore parla poi dell'origine delle sofferenze: molte nascono da noi stessi come peccati, limitazioni, impotenza; altre hanno origine fuori da noi: persone, notizie, situazioni. "Sono sofferenze che tutti incontriamo, più o meno". Spiega che l'apostolato della sofferenza "consiste nell'usare la sofferenza per i fini dell'apostolato: la gloria di Dio e la pace delle anime". E

afferma la grandezza dell'apostolato della sofferenza, "sommamente utile". "Come Gesù ci ha salvato veramente colla sua passione, così noi ci dobbiamo salvare con la nostra passione. E come Gesù esercitò il suo più grande apostolato con la sua passione, così il più grande ed utile apostolato è quello della sofferen-



za. Chi soffre, talora non può lavorare; ma ricordiamo che non basta seminare, bisogna preparare il terreno e concimarlo: la sofferenza lo fa fecondare".

Con grande realismo, don Alberione consiglia: "Accettiamo bene le nostre croci, quelle che ci vengono dall'apostolato, dal lavoro spirituale, dall'ufficio, ecc. Vi sono poi le croci volontarie: chiudere gli occhi davanti alle vanità,

chiudere il cuore agli affetti umani, affrettare i passi per arrivare presto, mortificarsi nelle facoltà dell'anima, ecc.". E poi ripete: "In primo luogo accettare sempre tutte le croci. Non andiamo a cercarci noi le croci leggermente. In secondo luogo accettarle con umiltà. In isconto dei nostri peccati: ne abbiamo commessi tanti! In terzo luogo accettarle in penitenza dei peccati degli altri, peccati commessi con la stampa cattiva, film immorali, radio oscene. Infine accettarle con riconoscenza; metterci proprio tutto il cuore".

Da ultimo il Fondatore ne enumera i pregi: "E' apostolato possibile a tutti, con la divina grazia. È spesso far di necessità virtù; poiché tutti hanno qualcosa da patire. È apostolato efficacissimo; perché è un associarsi al Divino Paziente, Cristo Gesù. È l'apostolato che distingue il vero apostolo dall'apostolo di nome".

Offrire sè stessi

Se l'uomo di 50 anni fa poteva rassegnarsi all'idea di un Dio che manda le malattie, l'uomo d'oggi rifugge tale visuale. Si potrebbe pensare che, nella società attuale, l'apostolato della sofferenza sia qualcosa di superato, che abbia perso senso... Tutt'altro! Bisogna però focalizzarne bene il senso.

Una spiritualità della sofferenza che era decaduta a dolorismo, che attribuisce alla sofferenza un valore in sé stessa, significa aver dimenticato la Bibbia, nella quale c'è Giobbe che ragiona in maniera ben diversa, e Gesù, Figlio di Dio, che ha sempre guarito i malati che

lo accostavano, e mai si dice che abbia fatto ammalare qualcuno per volere di Dio. Dio è dalla parte di chi soffre, mai contro di lui per farlo soffrire. Occorre ritornare alla visione del volto di Dio che ci rivela il Vangelo. È da promuovere l'immagine di un Gesù che si commuove di fronte ad ogni sofferenza umana, rivelando il volto di Dio che è per noi, non contro di noi. Un Gesù che libera gli altri dalla sofferenza, ma che non fugge di fronte alla sua, non per masochismo, ma per restare

coerente con quanto ha fatto e insegnato: la fedeltà alla volontà del Padre.

Nel Nuovo Testamento non si dice mai che Cristo abbia offerto al Padre le sue sofferenze; si dice invece espressamente che Cristo offrì non qualcosa di sé (sofferenze o altro) ma "offrì sé stesso senza macchia a Dio" (Eb 9,14). Gesù non ci salvò grazie alla croce, ma per il suo amore a noi, che lo portò fino a morire sulla croce. Quindi spiritualità cristiana – sia per chi sta bene e lavora, come per chi soffre e non può fare altro



– è offrire a Dio se stessi nella situazione in cui si trova.

Offrire il proprio lavoro potrebbe tranquillizzare la coscienza: ci si sente a posto perché è stato offerto a Dio, anche se poi si svolge con nervosismo, negligenza, arrabbiate e altro. La stessa cosa per un malato: non ha senso che offra la sua sofferenza per poi essere lamentoso e scontroso con tutti. Offrire a Dio se stessi è ben diverso; è molto più coinvolgente, perché ci provoca ad essere coerenti con l'offerta fatta; altrimenti non sarebbe un'offerta di "soave odore" come dice san Paolo. Egli stesso conferma questo: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; come vostro culto spirituale" (Rm 12,1). Quindi

di non il lavoro, la sofferenza o qualsiasi altra cosa ma i vostri corpi, cioè tutta la persona, in qualsiasi situazione si trovi. Altro che una preghiera superficiale: "Signore, ti offro questo, ti offro quello". Qui è la vita reale che è coinvolta tutta intera. Questo vale per tutti, compresi i sofferenti.

È l'amore, insomma, ciò che rende più o meno preziosa l'offerta che si fa di sé stessi a Dio. È qui che si radica il senso e il grande valore dell'apostolato della sofferenza che, se vissuta in comunione con le sofferenze di Cristo, ci fa diventare offerta gradita a Dio per la salvezza dell'umanità. "E allora l'uomo trova nella sua sofferenza la pace interiore e perfino la gioia spirituale" (*Salvifici doloris*, n. 26).

Don José Antonio PÉREZ, ssp



"Gloria a Dio nel cielo altissimo e pace in terra agli uomini di buona volontà".

La pace tra gli uomini si realizza in misura che l'umanità entra nella scuola di Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Il Maestro Divino questa scuola l'ha aperta nella grotta di Betlemme, l'ha continuata a Nazareth, nella vita pubblica, nella vita dolorosa, nella vita gloriosa; la continua nel Tabernacolo. La medesima scuola si perpetua visibilmente nella Chiesa, che è maestra di fede, di morale, di preghiera. Chi fedelmente la segue si trova certamente sulla via della pace e della felicità eterna. Questa la mia preghiera ed il mio augurio a tutti i fratelli carissimi per il Natale e per l'Anno nuovo (Primo Maestro, San Paolo, dicembre 1957).

***Auguri di buon Avvento e lieto Natale del Signore Gesù,
Divino Maestro, Via Verità e Vita***

Guardare in alto e immergersi dentro

Pubblichiamo il discorso di papa Leone XIV del 2 ottobre scorso alle capitolari delle Figlie di San Paolo dove troviamo alcuni stimoli preziosi per tutta la Famiglia Paolina.

Care sorelle, sono contento di condividere con voi questo momento, in occasione del Capitolo Generale che state celebrando a centodieci anni dalla fondazione del vostro Istituto. Saluto la nuova Superiora Generale, come pure, con gratitudine, quella che ha concluso il suo servizio. E do il benvenuto a ciascuna di voi.

Provenite da tutti e cinque i continenti, e questo esprime l'universalità della Chiesa. La vostra missione, dif-

fusa in molti Paesi del mondo, e la testimonianza che offrite nei contesti più diversi attestano anche ciò che lo Spirito Santo ha compiuto, a partire dalle intuizioni profetiche del fondatore, il beato Giacomo Alberione, attuate in modo intrepido dalla cofondatrice, la venerabile Tecla Merlo.

Importanza dell'apostolato paolino

Annunciare e diffondere la Parola, spendendo la vita per la causa del



Vangelo alla sequela di Gesù Maestro e cercando vie, strumenti e linguaggi perché tutti possano conoscere e seguire il Signore: questo è il cuore del vostro apostolato. Dinanzi alle sfide del nostro tempo, esso ha bisogno di essere rinnovato e rinvigorito, perché la passione evangelica che vi anima possa trovare la migliore espressione.

Non a caso, il tema che avete scelto per il Capitolo è “Spinte dallo Spirito, in ascolto dell’umanità di oggi, comunichiamo il Vangelo della speranza”. Infatti, se l’annuncio del Vangelo rimane al centro della missione, è altrettanto vero che non si tratta di comunicare informazioni generiche o verità astratte, ma di entrare nella storia concreta, di accogliere le domande e le inquietudini suscitate dalla vita reale, di parlare i linguaggi delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Vorrei allora raccomandarvi di vivere, con rinnovato entusiasmo, due atteggiamenti importanti: *guardare in alto* e *immergervi dentro*.

Guardare in alto, perché possiate essere spinte dallo Spirito Santo. La vostra vocazione e la vostra missione vengono dal Signore, non dimentichiamolo. Perciò, l’impegno personale, i carismi che mettiamo in circolo, lo zelo dell’apostolato e gli strumenti che utilizziamo non devono mai farci cadere nell’illusione e nella presunzione dell’autosufficienza. È lo Spirito il protagonista della missione, è lo Spiri-



to che ci spinge in avanti moltiplicando i nostri talenti, ristorandoci nelle fatiche, riscaldando i nostri cuori quando si raffredda la gioia del Vangelo, illuminando i nostri passi e offrendoci intuizioni creative, perché diventiamo capaci di aprire percorsi nuovi per la comunicazione della fede.

Immergersi dentro

Il secondo atteggiamento che vi raccomando è quello di **immergervi dentro**, dentro le situazioni, perché lo sguardo rivolto verso l’alto non è una fuga ma, al contrario, ci deve aiutare ad avere la stessa condiscendenza di Cristo, che si è spogliato per noi, è disceso nella nostra carne, si è abbassato per entrare negli abissi dell’umanità ferita e portarvi l’amore del Padre (cfr *Fil* 2,5-11). Così, spinte dallo Spirito, siete chiamate anche voi a immergervi nella storia, proprio in ascolto dell’umanità di oggi; si tratta di abitare la

cultura attuale e incarnarvi nella vita reale delle persone che incontrate. La vostra presenza, l'annuncio della Parola, i mezzi che utilizzate – in particolare ricordare l'editoria che curate con tanta dedizione –, tutto ciò dev'essere un grembo ospitale per le sofferenze e le speranze delle donne e degli uomini a cui siete inviate.

Care sorelle, è un servizio prezioso quello che offrite alla Chiesa e al mondo, lavorando nella produzione editoriale, nell'universo digitale, nella gestione delle librerie, nei progetti radio-televisivi e nell'animazione biblica. So che gli sforzi per portare avanti queste molteplici attività a volte sono gravosi, soprattutto perché le complesse situazioni odierne richiedono una formazione professionale di alta qualità che, purtroppo, a volte si scontra con il

fatto che le forze, personali e materiali, sono esigue. **Ma non ci lasciamo scoraggiare!** Perciò vi invito a riflettere su come mantenere vivo il carisma, anche se ciò dovesse richiedere scelte coraggiose e impegnative. C'è bisogno infatti di un attento discernimento sulle opere legate all'apostolato, su come vengono portate avanti e sulla necessità di rinnovarle con una visione equilibrata, che sappia tenere insieme la ricchezza della storia passata con le risorse e i doni attuali di ciascuna di voi, in una feconda alleanza tra le diverse generazioni.

Tenere unita vita e apostolato

La comunione generata da questa prospettiva certamente vi aiuterà a superare il rischio della divisione tra vita





e apostolato. Infatti, voi siete nate per comunicare la Parola, ma è necessario che tale comunicazione, trasmessa in ambito pastorale, sia anche stile di vita comunitario. Bisogna vigilare perché non ci sia separazione tra ciò che predichiamo e il nostro quotidiano. Solo così sarete fedeli al metodo dell'integralità voluto dal vostro fondatore per tutta la Famiglia Paolina: Via, Verità e Vita, Mente, Volontà e Cuore. E allora questa proposta unificante, che appare profetica in un mondo frammentato, sarà coerente e credibile.

Carissime, vi ricordo l'incoraggiamento che avete ricevuto da Papa Francesco qualche anno fa: in questo inverno culturale ed ecclesiale che stiamo attraversando, non abbiate paura di rischiare e di continuare il cammino «con uno sguardo contemplativo e pie-

no di empatia per gli uomini e le donne del nostro tempo, affamati della Buona Notizia del Vangelo» (*Discorso alle partecipanti all'XI Capitolo Generale delle Figlie di San Paolo*, 4 ottobre 2019). Guardate all'ardore di San Paolo, alla sua instancabile gioia di annunciare Cristo pur in mezzo alle difficoltà e alle persecuzioni (cfr *2Cor* 6,4-10). Lasciatevi guidare dallo Spirito e mettetevi in ascolto dell'umanità. A tutti, specialmente ai più fragili, portate la speranza che viene dall'alto e, come diceva don Alberione, coltivate la gioia di «estendere nel tempo e nello spazio l'opera di Dio» (*L'apostolato dell'edizione*, 159).

Prego per voi, nella festa degli Angeli Custodi, invocando l'intercessione di Maria Regina degli Apostoli, e di cuore vi benedico. Grazie!

Una promessa che diventa realtà: perché la speranza “non delude”

Pubblichiamo uno degli ultimi interventi del biblista don Antonio Pitta, salito in cielo l'anno scorso. Ci spiega con competenza la dinamica della speranza, posta al centro del Giubileo.

«**L**a speranza non delude» (*Spes non confundit*) è il titolo scelto da papa Francesco con la bolla d'indizione per il Giubileo del 2025. La citazione è tratta da uno dei passi più affascinanti della Lettera ai Romani: «La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom 5,5). Quando Paolo invia la Lettera ai Romani (metà del I secolo d.C.) Cesare Augusto aveva già ripristinato il culto per la dea della Speranza, al centro dell'impero presso il foro Olitorio a Roma. Alcune colonne dell'antico tempio sono tuttora visibili al lato esterno della chiesa di San Nicola in Carcere, a pochi passi dall'Altare della Patria. Alla dea che personifica la speranza, con la dea della pace e dell'abbondanza, si contrappone il Dio della speranza. Non una divinità che raffigura la speranza, ma il Dio che dona la speranza affinché ricolmi i credenti di ogni gioia e pace, mediante la potenza dello Spirito.

Dalla lettera della speranza (1Tess) al testamento della speranza (2Tim), passando per l'apice della speranza (Rom), il motivo attraversa tutte le lettere di Paolo. Salvifica perché «nella speranza si è stati salvati». Prima di essere virtù, la speranza è evento salvifico per ogni persona umana, nella sua integrità. Non soltanto salvezza; anche salute e sanità per quanti sono raggiunti dall'amore di Dio, per mezzo dello Spirito. Con lo stile che lo contraddistingue, l'assioma della speranza può essere reso come segue: mentre i greci cercano una speranza senza paura e i giudei una speranza che realizzi le promesse, Gesù Cristo morto e risorto è la nostra speranza.



Lo Spirito è riversato nei nostri cuori

Paragonata alla catena che vincola il prigioniero al soldato, «la speranza tiene al seguito la paura» (Seneca, *Lettere a Lucilio* 5,7). Per questo, lo stoico ideale è chi «sa vivere senza speranza e senza paura» (Seneca, *La fermezza del saggio* 9,2). Contro una speranza inseparabile dalla paura e una bandita dagli stoici, quella salvifica inizia quando lo Spirito è riversato nel cuore umano. Dio ci ha creati per questo e ha posto in noi la caparra dello Spirito: è una delle metafore più ardite sulla speranza. In quanto caparra, lo Spirito è dato a tutti, senza distinzioni, creati affinché l'anticipo sia saldato nell'incontro finale. L'utopia per la speranza promessa diventa realtà con lo Spirito: egli attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. Poiché è dato a tutti in anticipo, lo Spirito è la promessa realizzata per quanti restano saldi nella speranza. Mentre lo Spirito è dato a tutti, chiamati a essere conformi all'immagine del Figlio, i credenti sono nello Spirito formando la Chiesa, suo corpo.

A scanso di esiti scontati, l'evangelo della speranza è attraversato dal paradosso. Modello della speranza paradossale è Abramo: credette nella speranza contro la speranza. Abramo è, nello stesso tempo, padre della fede e della speranza perché, messo alla prova, non è venuto meno alla fede in Colui che risuscita i morti ed è diventato padre di tutte le nazioni. Tutte le religioni, soprattutto l'ebraismo, il cristianesimo e



l'islam, trovano in Abramo il padre della fede e della speranza. Il paradosso prosegue con chi, saldo nella speranza, si vanta nella tribolazione, sapendo che la tribolazione produce la pazienza, la pazienza la virtù provata e la virtù provata la speranza. Le metafore della tenda e della dimora celeste rendono visibile il paradosso della speranza. Si è tutti come Abramo, in esilio verso la definitiva dimora. Per contemplare il paradosso della speranza bisogna transitare da ciò che è visibile a ciò che è invisibile perché le realtà visibili sono transitorie, quelle invisibili sono eterne. «La redenzione è l'invisibile, l'irraggiungibile, l'impossibile, che c'incontra come speranza» (Karl Barth, *Romani*). La speranza così intesa non è «il sogno di uno sveglio» (Diogene Laerzio), ma è contemplare l'essenziale, invisibile agli occhi.

Speranza è andare incontro al Signore

Poiché si è stati salvati nella speranza, si è protesi verso la mèta. Nell'epoca del viandante, di chi viaggia senza mèta, la speranza è correre verso il tra-

guardo, andare incontro al Signore che viene e scioglie le vele in mare. La metafora della corsa raggiunge l'epilogo con la corona incorruttibile, riservata ai partecipanti delle gare agonistiche. Intanto ogni giorno si va incontro al Signore che viene come lo Sposo atteso dalla Sposa, vergine casta per Cristo. Sperare è intraprendere il viaggio in mare, quando bisogna sciogliere le vele e percorrere la rotta verso il porto sicuro dell'incontro. Le metafore della corsa, delle vele spiegate e dell'incontro con lo Sposo sono il tratto più sorprendente dell'evangelo della speranza. Quel che più conta non è dove si andrà (Paradiso, Purgatorio, Inferno), ma con chi si sarà: transitare dall'essere in Cristo, per la fede, al restare per sempre con Lui, oltre la soglia.

Quando è autentica, la speranza è condivisa fra quanti partecipano alla stessa umanità. Il mito di Narciso ripercorre la condizione di chi «s'innamora di una speranza senza corpo, pensando che sia corpo ciò che altro non è che un'onda» (Ovidio, *Metamorfosi* 3,417). Quando è reale la speranza è condivisa, al punto che gli altri diventano «la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di vanto». Non la gioia epidermica di chi non riesce a stare solo bensì quella della creazione che geme e soffre nell'attesa di essere liberata dalla corruzione per entrare nella gloria dei figli di Dio. Allora i gemiti della creazione, compresi coloro che non credono, si uniscono a quelli dei creden-



ti che attendono il compimento della propria filiazione divina. Per scardinare una visione narcisista della speranza, tipica del nostro tempo, lo Spirito viene in aiuto di ogni debolezza umana, trasformandola in potenza.

Cristo è la nostra speranza

L'incontro tra lo Spirito di Dio e lo spirito umano è la speranza. Poiché “vivere militare est” (vivere è combattere), la speranza è l'elmo che protegge il capo, la parte più importante del corpo. Non una guerra materiale, bensì una battaglia interiore è la condizione umana, sostenuti dalla corazza della fede e dell'amore e dall'elmo della speranza. Oltre a essere caparra, la speranza è elargizione o sostegno economico per la rappresentazione di opere pubbliche, a cui tutti partecipa-

no. Metamorfosi della propria immagine che, giorno per giorno, si riflette come in uno specchio è la speranza. Intanto si vede in modo confuso, come in uno specchio; allora si vedrà faccia a faccia, quando lo Spirito «squarcerà il velo per il dolce incontro» (Giovanni della Croce).

Decisivo banco di prova dell’evangelo della speranza è il passaggio dalla notte al giorno senza tramonto. Quando giunge il momento di svegliarsi dal sonno e d’indossare le armi della luce ci si riveste di Cristo sino all’incontro con lui. La speranza richiede di essere testimoniata per diventare credibile e la testimonianza è la sorgente inesauribile della speranza. «A causa della speranza d’Israele sono in carcere» sono fra le ultime parole di Paolo negli Atti degli apostoli. La speranza in

questione è, in ultima istanza, quella nella risurrezione dei morti, di cui si è testimoni nelle avversità. Speranza e testimonianza della risurrezione stanno e cadono insieme perché fluiscono dall’azione dello Spirito. Alla Chiesa, corpo di Cristo, è consegnata la responsabilità di evangelizzare «Cristo in voi speranza della gloria». Senza il capo (Cristo), il corpo (la Chiesa) non è in condizione di sopravvivere, né di sperare. Soltanto se tende verso il capo, il corpo è in grado di testimoniare la speranza dell’oltre. Non un fantasma, né un’ombra che viene dall’oltretomba, ma Gesù Cristo, il vivente, è la nostra speranza: «Lui che ci ha dato lo Spirito Santo e ci fa camminare verso la speranza» (Agostino, *Commento ai Salmi* 60,4).

Don Antonio PITTA



Esercizi spirituali Isf a Spicello, giugno 2025

La pastorale familiare a Rimini

Una Chiesa in uscita che accompagna ogni famiglia

L'Ufficio di pastorale familiare della diocesi di Rimini è una realtà viva e accogliente, un cuore pulsante che incarna la missione di annunciare, celebrare e servire l'autentico "Vangelo del matrimonio e della famiglia". Guidato con passione e dedizione dal diacono Marco Stefani insieme alla sposa Donatella, il cammino è illuminato dall'assistente spirituale don Danilo Manduchi e sostenuto da una preziosa équipe di coppie collaboratrici: diacono Claudio Cavalli e Maria, Daniele Busignani e Barbara. Insieme, si propongono di affiancare le famiglie

in ogni tappa del loro percorso, dalle gioie trepidanti del fidanzamento fino al sostegno concreto nelle sfide e nelle fragilità del quotidiano, con uno stile che fa dell'ascolto e dell'accompagnamento il suo elemento distintivo. La pastorale così strutturata ha un obiettivo chiaro: rendere ogni famiglia sempre più soggetto attivo nella vita della Chiesa e della società, una vera e propria "chiesa domestica" capace di irradiare la luce del Vangelo.

Accompagnare i fidanzati, dal "sì" agli Sponsali

Il cuore dell'impegno dell'Ufficio batte forte per i fidanzati. Oltre a curare la formazione degli animatori che, con uno "stile sinodale", accolgono e camminano insieme alle coppie nelle parrocchie, vengono organizzati eventi speciali per i futuri sposi di tutta la diocesi. Un momento particolarmente toccante, che si ripete ogni anno nel mese di maggio, si svolge nella Basilica Cattedrale: qui il Vescovo Mons. Nicolò Anselmi tiene una catechesi e consegna personalmente a ciascuna coppia l'attestato di partecipazione. Non un semplice pezzo di carta, ma un gesto di vicinanza e di mandato che, come racconta il diacono Marco, "i ragazzi hanno apprezzato molto". La serata si conclude poi con un momento di festa e un'apericena, per sigillare nella gioia



la conclusione di un percorso importante.

Fiore all'occhiello di questo impegno è la festa di Sponsalia, un vero e proprio "gran galà con cena gourmet" che prima si teneva a Rimini in diocesi, e poi, visto il successo, è stata diffusa, da quest'anno, nelle singole parrocchie della diocesi. Più di una semplice festa per innamorati, è un evento pensato per tutte le coppie - fidanzati, sposi da pochi mesi o da decenni - per celebrare la bellezza del legame d'amore in un clima di gioia, speranza e convivialità.

Oltre il "sì": sostenere la vita matrimoniale

Consapevoli che il vero cammino inizia proprio dopo il matrimonio, l'Ufficio ha avviato un innovativo percorso post-sacramento, un accompagnamento prezioso per i primi anni di vita insieme, nato dal desiderio di non lasciare sole le giovani famiglie dopo la celebrazione del sacramento. Con questo cammino si cerca di favorire il dialogo in famiglia imparando ad ascoltare con più profondità e a custodire l'amore attraverso la relazione quotidiana, la Parola di Dio e gli insegnamenti di Papa Francesco legati all'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*.

Il sostegno continua attraverso i Gruppi Famiglia, piccole cellule vive nelle parrocchie che favoriscono la spiritualità coniugale e il legame con la comunità diocesana. Tale cammino verrà ampliato anche alle coppie di fatto.

Momenti culminanti sono le grandi feste diocesane della famiglia, appuntamenti imperdibili, come quello vissuto il 5 ottobre scorso, presso il Seminario "Don Oreste Benzi". Qui, tra giochi, laboratori e testimonianze intense, come quella di Maria Novella Ravaglia in Scardovi, le famiglie si sono interrogate insieme al Vescovo riscoprendosi un "dono prezioso da coltivare", evidenziando i "punti forti" di ogni famiglia. Eventi come questi,



o come l'incontro sulla "Tavola, altare dell'amore familiare", svolto la scorsa primavera, diventano occasioni per ricaricarsi e riscoprire la bellezza dello stare insieme.

Una casa per le ferite e le domande

Con grande sensibilità, la pastorale familiare di Rimini si china sulle ferite e sulle domande complesse del nostro tempo, creando spazi di ascolto e accoglienza senza giudizio:



- **Famiglie in cammino:** è il nome del gruppo di genitori cattolici con figli LGBTQ+. Un'esperienza comunitaria e spirituale, accompagnata da don Paolo Bernabini, in cui si affrontano insieme le sfide del "coming out" di un figlio, riflettendo alla luce del Vangelo per creare uno spazio di condivisione e supporto reciproco. Un cammino coraggioso, che in futuro vedrà la partecipazione dell'equipe di pastorale familiare diocesana, a testimonianza di una Chiesa che non lascia indietro nessuno.

- **Lutto e vedovanza:** un abbraccio comunitario per chi ha subito una perdita. Sono previsti due incontri annuali, quello in primavera già svolto e quello autunnale, con la sua preghiera, la catechesi, le testimonianze e la processione finale fino alla Cattedrale, è un momento in cui ci si aiuta a vicenda a elaborare il dolore, trasformando la sofferenza in un cammino di speranza e comunione.

- **Accompagnamento per superare le difficoltà nella vita matrimoniale:** è

in fase di avvio un nuovo ambito di lavoro per "intercettare" e sostenere le famiglie ai primi segni di crisi, offrendo un accompagnamento per superare le difficoltà prima che diventino insormontabili. Un vero e proprio "pronto soccorso" spirituale e umano.

Una pastorale in rete, dal Vaticano alla scuola

L'azione dell'Ufficio non si esaurisce nelle proprie mura, ma si estende in una rete virtuosa. Ne è un esempio luminoso il pellegrinaggio a Roma per il Giubileo delle famiglie, dei bambini e dei nonni. Guidati dal Vescovo, due pullman carichi di nonni, genitori e bambini hanno raggiunto piazza San Pietro. "Quella domenica si respirava il profumo di famiglia in ogni angolo", raccontano i partecipanti, rientrati a casa "con tanta ricchezza nel cuore", rinvigoriti dalle parole di Papa Leone XIV sull'unità e sull'amore. Questa capacità di fare rete si manifesta anche nella collaborazione con la **pastorale scolastica**, per creare un'alleanza educativa forte tra famiglia, scuola e comunità cristiana, e nella costante formazione degli operatori degli itinerari matrimoniali, per rinnovare insieme la passione per l'annuncio di Gesù alle coppie. Fondamentale in questo è la figura di don Danilo Manduchi "molto presente e attivo". Una guida che con i suoi consigli e il suo supporto spirituale aiuta e sostiene l'intera équipe nelle decisioni e nel cammino.

Custodi della vita

L'impegno si estende, infine, alla promozione e alla difesa della vita nascente. In sinergia con il Movimento per la vita "A. Marvelli" e il Centro di aiuto alla vita "Carla Ronci", si offre un sostegno concreto alle mamme in difficoltà economica. Grazie a uno sportello dedicato e a una rete di volontari, si dà voce ai più deboli e si aiuta chi si sente solo di fronte a una gravidanza difficile, perché ogni vita sia accolta come un dono.

Quella di Rimini è dunque una pastorale che non si ferma alla teoria, ma si incarna nelle storie, nelle gioie e nelle fatiche delle persone, cercando di essere, come chiede il Magistero,



una Chiesa illuminata e sostenuta dallo Spirito Santo, che in ogni situazione accompagna, ascolta e serve.

***Diac. Marco e Donatella Stefani,
con diac. Claudio Cavalli e Maria,
Daniele Busignani e Barbara***



Esercizi spirituali Isf a Benevento, fine agosto 2025



ISTITUTO “GESÙ SACERDOTE”

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Grazie ricevute nell'Anno giubilare

“Senza di me non potete far nulla”

In questa comunicazione vorrei proporre qualche spunto di riflessione per discernere e fare un'ulteriore verifica se al termine dell'Anno giubilare, con i vari passaggi alle porte sante, abbiamo raccolto qualche frutto di effettivo rinnovamento personale, spirituale ed apostolico.

GIUBILEO vuol dire **attraversare la PORTA CHE E' CRISTO**. Cioè uscire dalle nostre chiusure, dalle nostre grotte (cfr Elia in 1Re 19,11) dai nostri recinti (Gv 10,2-4) per esse-

re condotti da Cristo Buon Pastore ai pascoli abbondanti di libertà evangelica, di serenità profonda, e di effettiva capacità di amare **NONOSTANTE** (le persone siano difficili, limitate, fragili...) e non limitarsi ad amarle **SE** (corrette, servizievoli...)

E' bene sottolineare che il regno di Dio rivelato da Cristo comporta un capovolgimento della logica del mondo, è paradossale e richiede lotta nella preghiera e sana ascesi: **“Del Regno di Dio se ne impossessano i violenti...”** (Mt 11,12).

Noi presbiteri, partecipanti della stessa missione di Gesù, non dovremmo mai dimenticare le sue parole **“senza di me non potete far nulla”** (Gv 15,5). Possiamo svolgere il nostro ministero solo con Gesù, lasciando a Lui una sostanziale iniziativa. Non bastano le nostre capacità, le nostre fatiche, per essere degli inviati da Gesù come Lui è l'inviato dal Padre. È assolutamente necessario che noi viviamo in Lui, in piena



comunione con Lui, e che cerchiamo sempre di lavorare quali inviati e pastori che partecipano all'unica missione del Figlio.

Noi preti non abbiamo nulla di nostro da portare agli uomini: valiamo poco senza il Signore che opera in noi e attraverso di noi; non possiamo fare nulla se non in obbedienza, in comunione con il Figlio che anche Lui dà se non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre, tenendo ben presente questa esigenza della nostra comunione radicale con tutte e tre le persone della SS. Trinità.

Comunione con Cristo (Parola ed Eucarestia)

Intensificare il passaggio da una religiosità di osservanza spesso formale, ad una religiosità di comunione mistica apostolica, profonda, vitale con Cristo e con tutte e tre le persone della SS. Trinità. Per raggiungere questo obiettivo è necessario programmare il tempo, darsi tempo, non lasciarsi influenzare dalla frenesia degli impegni pastorali, **perché l'ascolto con il Signore, il dialogo con Lui ha bisogno di spazi, i tempi migliori da dedicare all'ascolto di Lui e al dialogo con Lui per lasciarci fare, ricreare (cfr Mc 3).**

Un'altra dimensione importante connessa consiste nel meditare, amare, custodire, studiare la Parola che noi dobbiamo poi trasmettere al popolo. Al popolo serve poco trasmettere le nostre competenze, le nostre idee, i nostri ragionamenti, ma la Sapienza della parola, la Sapienza della Croce. È fortissima l'espressione dell'Apostolo Paolo: ***Io vi affido a Dio e alla Parola della sua Grazia che ha la forza la capacità di edificare, di dare unità alla vita e alla missione, di consolare, di discernere e di camminare nelle vie che sono***



del Signore. E' importante, soprattutto oggi dove la cultura è caratterizzata dalla profonda indifferenza della gente ai valori della fede, che il prete sia un **"uomo di Dio"**, un uomo che sappia **«portare nel mondo l'esperienza di Dio»**. Non è sufficiente, quindi, la competenza dottrinale e pastorale. Il prete per primo deve aver fatto l'esperienza di Dio, consapevole di portare un "mistero" nel suo "ministero".

Nell'annunciare la verità, che è sempre aldilà della nostra verità e risulta sempre altrimenti, sempre oltre... abbiamo bisogno di impiantare nel cuore la sapienza paradossale del Vangelo, senza vergognarsi



se richiede il capovolgimento della mentalità umana, perché si tratta dell'unica energia soprannaturale (*exousia*) che rende fecondo il nostro ministero. **Senza la Parola di Dio noi non siamo nulla, nella Chiesa senza la Parola di Dio non abbiamo nulla da dire, senza la Parola di Dio tutto il nostro impegno non gioverebbe a nulla.** Dal nostro rapporto con la Parola di Dio dipende dunque la nostra vita spirituale, la nostra identità, l'efficacia del nostro ministero.

Qualità della preghiera

Un'altra dimensione importante che ci aiuta a essere presbiteri autorevoli è la vita di preghiera, coltivandone la qualità. **Risulta dai dati CEI che, oggi, i presbiteri pregano poco e pregano male.** Si dimentica che è l'ascolto la dimensione fondamentale della qualità della preghiera: è l'ascolto profondo vitale della Parola di Dio che ci dona la forza poi di discer-

nere, la forza di unità di vita, la forza di comunione, la capacità di perseverare nel bene. La Parola di Dio se ben meditata fa contemporaneamente diagnosi e terapia.

Il senso della vita va in frantumi quando l'azione diventa attivismo con l'emarginazione della dimensione contemplativa nello svolgere il ministero. Emarginazione che provoca l'abbandono del silenzio e della preghiera nella vita. Da qui la necessità di recuperare quello che è decisivo nelle molte cose della giornata, che richiede la sapienza del discernimento, per **distinguere l'importante dentro le cose urgenti e il decisivo dentro le cose importanti** e solo se c'è l'incontro mistico

con Cristo, riusciamo a vivere il **Kairos** e a sperimentare libertà, unità di vita, esperienza di essenzialità.

Perché è importantissima l'esperienza mistica, cioè questa unione vitale con il Cristo? Colui che aderisce a Cristo in questo modo è capace di assumere alcuni atteggiamenti liberanti straordinari, diventando "**servo**" fedele nelle mani del Signore e operatore di pace:

- **rimane umile e vive il discepolato:** il discepolo di Cristo ha come caratteristica che rimane sempre discepolo, dall'inizio fino alla fine; porta in sé la consapevolezza sempre profonda della sua inadeguatezza. Riconosce che non sa; riconosce che ha bisogno di essere illuminato;
- **permette alla Parola, all'Eucarestia, alla volontà di Dio, allo Spirito di Cristo di "trafiggere la sua anima"** (cioè l'animosità umana caratterizzata da lamentele, scoraggiamen-

ti, paure, le proprie vedute scarsamente illuminate), come Maria (Lc 2,34-35. 41-50), come san Paolo (2Cor 12,7-14), come gli Apostoli (Mc 6)...

- **lotta continuamente nella preghiera, permettendo allo spirito di Cristo di purificare il suo cuore;** si tratta di quella violenza genuina e nella direzione giusta: "**del Regno di Dio se ne impossessano i violenti...**" = abbattere l'orgoglio, la presunzione e ravvivare o riattivare l'anima sacerdotale, evangelica, eucaristica: sentirsi piccoli, semplici di cuore, bisognosi della salvezza del Signore...



Manifestare profonda umanità

Siamo invitati, di conseguenza, ad esaminarci con schiettezza se sappiamo manifestare la vita nuova evangelica, fede umile, gratitudine, profonda umanità, affabilità, perseveranza nel bene, carità, mitezza. Se siamo cresciuti, anche se un po', nel testimoniare questi sentimenti e atteggiamenti profondamente umani e perciò autenticamente cristiani, possiamo dire di aver celebrato bene l'Anno giubilare. E risulteremo **preti che veramente sono sale saporito, che sperimentano serenità profonda e duratura e favoriscono che tutti i fedeli passino da una religiosità di osservanza, ad una religiosità di comunione, di alleanza per tutto il popolo di Dio.** *“Tutto l'uomo in Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto, natura e grazia e vocazione, per l'apostolato. Carro che corre poggiato su*

quattro ruote: santità, studio, apostolato, povertà” (Beato don Alberione).

E allora sapremo distinguerci nella capacità di comunione con tutti i presbiteri, con tutta la gente, con tutti i collaboratori: testimonianza molto difficile da vivere. Siamo sempre tentati di trovare degli alibi quando noi dobbiamo incontrarci, oppure dobbiamo collaborare e metterci insieme per favorire l'attività apostolica: questa tentazione può avvenire sia per i presbiteri che per fedeli delle parrocchie. **Gli incontri fraterni e pastorali non sono soltanto funzionali al dopo. Sono già per se stessi momenti di crescita nella comu-**



nione, sono forme concrete visibili del mistero di comunione. Non bisogna mai dimenticare il valore dei gesti feriali fecondi di bene che tengono viva la comunione: cioè l'importanza di una telefonata, la presenza per un lutto, una parola di apprezzamento, un gesto di solidarietà in una situazione difficile.

Possiamo noi essere forti, capaci, organizzatori, programmatori; bravi nel aiutare a costruire a ricostruire ambienti, **ma se non abbiamo la carità, se non amiamo la gente, noi non riusciamo a trasmettere amore ad essere fecondi nel collaborare con il Signore, a salvare**

la gente, a portare pace e consolazione. Se come presbiteri riusciamo a testimoniare questi atteggiamenti evangelici, risulteremo autorevoli e fecondi di bene nello svolgere il ministero, con gioia, gratitudine, pur con tante e inevitabili fatiche che risultano perciò cosa sacra.

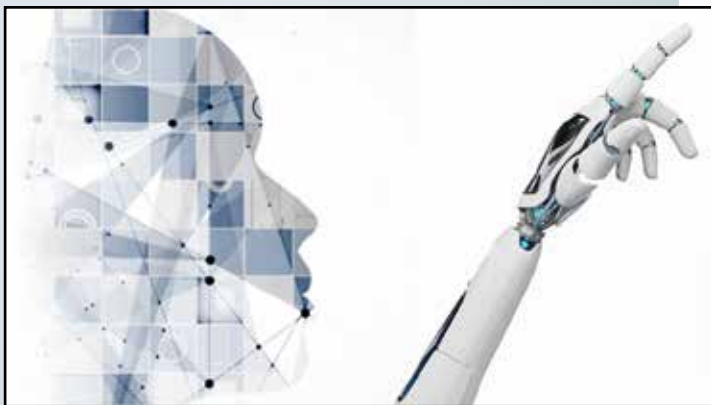
Don Emilio CICCONI,
Delegato IGS

(emilio.cicconi.igs@gmail.com)

“Custodire voci e volti umani”: ecco il tema della 60^{ma} Giornata delle Comunicazioni sociali

Domenica 17 maggio 2026, solennità dell'Ascensione, si celebra in Italia la 60^{ma} Giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

Per quella ricorrenza papa Leone XIV ha scelto di sottolineare l'importanza di salvaguardare “le capacità unicamente umane di empatia, etica e responsabilità morale” davanti a tecnologie come l'Intelligenza Artificiale. Il Dicastero per la Comunicazione sottolinea: “Le macchine siano strumenti al servizio e al collegamento della vita umana, non forze che erodono la voce umana”.



Verifica sui frutti del Giubileo

Vita nuova del Vangelo

Propongo qualche spunto di riflessione per verificarci se al termine dell'Anno giubilare, con i vari passaggi alle porte sante, abbiamo raccolto qualche buon frutto personale, spirituale ed apostolico.

GIUBILEO vuol dire **attraversare la PORTA CHE E' CRISTO**. Cioè uscire dalle nostre chiusure, dalle nostre grotte (cfr Elia on 1Re 19,11) dai nostri recinti (Gv 10,2-4) per **essere condotti da Cristo Buon Pastore ai pascoli abbondanti di libertà evangelica, di serenità profonda, e di effettiva capacità di amare NONOSTANTE** (le persone siano difficili, limitate, fragili...) e non limitarsi ad amarle **SE** (corrette, servizievoli...)

Il Regno di Dio rivelato e manifestato da Cristo comporta un capovolgimento della logica del mondo, è paradossale e richiede lotta nella preghiera e sana ascesi: **"Del Regno di Dio se ne impossessano i violenti..."** (Mt 11,12).

Giornata tipica di Gesù in Marco

Mc 1,6-45. Ci fa bene contemplare la giornata tipica di Gesù nel Vangelo di Marco, cominciando dalla lotta di Cristo nella Sinagoga con l'indemoniato che è molto significativa e stimolante anche per la nostra realtà di oggi, per ravvivare la nostra vita di fede

genuina. E dalla Sinagoga passa alla casa di Pietro dove si verifica spesso la malattia di **rimanere bloccati, la febbre del disimpegno, degli scoraggiamenti, della fatica a svolgere un servizio oblativo ai fratelli**. Gesù guarisce la suocera di Pietro con i verbi della Risurrezione: **alzati... e risanata si mise a servirli**. Speriamo che, soprattutto al termine di questo Anno giubilare di grazia, anche noi abbiamo fatto esperienza di guarigione interiore e così, come la suocera di Pietro risanata, abbiamo intensificato il nostro servizio oblativo, umile, evangelico, risultando sale saporito: cioè capaci di dare un'efficace collaborazione al Signore, aiutando altre persone (compresi i sacerdoti) a guarire e a vivere la vita nuova del Vangelo.

Satana, come rivela Cristo nel brano di Lc 11,23-26, vuole mantenere e conservare il suo spazio e continuare a possedere i cuori. **La liberazione,**



guarigione, trasfigurazione evangelica risulta una dinamica drammatica; la sequela è molto impegnativa e d'altra parte questa giornata di Gesù che stiamo contemplando si conclude addirittura nella notte.

Gesù va a pregare perché, molto provato, ha bisogno della forza, del conforto, della consolazione del Padre, per riuscire a perseverare nella lotta contro il male. Anche noi apostoli, per risultare fedeli alla nostra vocazione-missione, dobbiamo saper dedicare del tempo a pregare, cioè a ravvivare la comunione mistica apostolica con il Signore, per non soccombere nelle prove e nelle fatiche della vita e della missione.



gravi manifestazioni di potere, clericalismo, arroganze...

In realtà il male si infiltra anche nei cuori degli ecclesiastici, dei preti quando assumono atteggiamenti di presunzione, orgoglio,

nerale dei Paolini invitandolo a far ritirare il libro perché in Vaticano ci sono i Principi della Chiesa e non diavoli. Don Amorth ha trovato un profetico riscontro quando, più volte Papa Francesco, ha affermato che il diavolo è presente anche in Vaticano quando si verificano

divisioni, contrapposizioni: il cosiddetto clericalismo molto contrastato da Papa Francesco. Si richiede grande vigilanza e lotta, aperti allo Spirito di Cristo, perché è difficile sconfiggere il fariseismo, il potere, l'arrivismo, il trionfalismo che si può annidare in coloro che dovrebbero essere invece servi umili a servizio della Chiesa. **E' per questo che risultano provvidenziali persone consacrate, come siete voi Ancille, che pregano e offrono la vita per i sacerdoti:** perché da soli, anche i presbiteri, e tutti noi discepoli di Cristo, se non indossiamo tutta l'armatura di Dio (cfr Ef 6,10-20), non riusciremo a smorzare certi atteggiamenti troppo umani (ultimamente molto accentua-

Lotta contro i mali spirituali

Ci deve far pensare anche il fatto l'indemoniato si trova nella Sinagoga: **dobbiamo saper attualizzare che il demonio si trova anche nei nostri ambienti ecclesiali come aveva già evidenziato Papa Paolo VI (che fu molto contestato) e come hanno ribadito più volte anche gli ultimi Papi.** Il paolino don Gabriele Amorth, famoso esorcista, aveva scritto in un suo libro che satana è presente anche in Vaticano e il Segretario di Stato aveva chiamato il Superiore Ge-

ti) e a custodire o riattivare l'anima evangelica, sacerdotale, eucaristica, paolina. ***"Dietro ogni prete c'è un demone che lotta per la sua caduta. Se abbiamo una lingua per criticarli, dobbiamo avere il doppio per pregare per loro"*** (Santa Teresa d'Avila).

Molti ridono (anche alcuni preti) all'idea che questo mondo sia in parte governato da satana. E la loro incredulità non dovrebbe sorprendere visto che la Parola di Dio stessa ci dice che *"satana si veste da angelo di luce"* (2Cor 11,14), mentre in realtà, come sappiamo, se non preghiamo, se non vigiliamo, se non indossiamo l'armatura di Dio (e se non curiamo che la indossino anche i fedeli), ***"il diavolo, dato che come leone ruggente ci gira attorno, cercando chi divorare"*** (1Pt 5,8), **ci vince...**

Qualità della preghiera

A satana fa un baffo le nostre formali e fredde preghiere: ci impedisce di raggiungere la profondità di un incontro mistico liberante con il Signore. **C'è un abisso tra l'esperienza profonda di fede e di comunione con il Signore necessaria per risultare apostoli fecondi, vissuta e inculcata da san Paolo, il Beato don Alberione, don Stefano e dai santi pastori d'anime e quella manife-**



***La croce l'abbiamo
attaccata con riverenza
alle pareti di casa nostra,
ma non ce la siamo
piantata nel cuore. Pende
dal nostro collo, ma non
pende sulle nostre scelte.***

Don Tonino Bello

stata dalla maggior parte dei cristiani e anche di noi presbiteri. Alle profondità di satana, bisogna contrapporre le profondità straordinarie di Dio: accogliere con fede la grazia salvifica di Cristo, sotto la protezione di Maria, animati dallo Spirito...

Non tralasciare di coltivare anche una sana devozione a Maria, Regina degli Apostoli, che

ci aiuta a lottare contro il male, accorgendosi per prima quando ci manca il vino nuovo della gioia, della fede genuina e dello zelo apostolico, ci manda da Colui che ce lo può dare, come ben evidenzia Mons. Tonino Bello in questo suo messaggio mariano: *"Santa Maria, Vergine della notte, noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore, e irrompe la prova... Nell'ora del nostro*



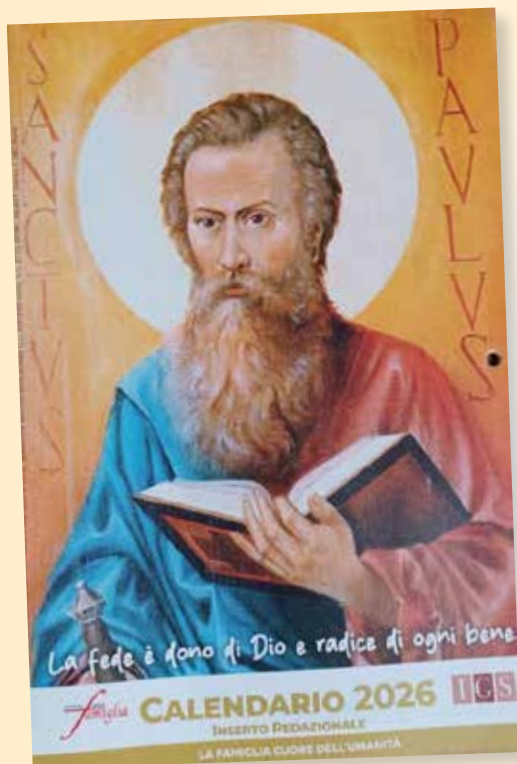
**Le persone belle
sono rare,
non si
distinguono
dal viso,
ma dall'anima.**

*Calvario, tu, che hai sperimentato l'eclisse del sole, stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro, ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà. Alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati. Riempi di presenze amiche e discrete il tempo amaro di chi è solo... Preserva da ogni male i nostri cari che faticano in terre lontane e conforta, col baleno struggente degli occhi, chi ha perso la fiducia nella vita. **Ripeti ancora oggi il canto del Magnificat e annuncia strari-***

pamenti di giustizia a tutti gli oppressi della terra. Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure. Anzi, se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi e ci sussurrerai che anche tu, Vergine dell'avvento, stai aspettando la luce, le sorgenti del pianto si dissecceranno sul nostro volto. E sveglieremo insieme l'aurora. Così sia".

Don Emilio CICCONI,
animatore spirituale

(emilio.cicconi.igs@gmail.com)



CALENDARIO 2026: “La fede è dono di Dio e radice di ogni bene”

Avete visto, aprendo la rivista, che anche quest'anno ricevete in dono come inserto redazionale il calendario dell'anno 2026. In esso viene proposto un tema che fa seguito a quello dell'Anno giubilare ormai trascorso: la Fede che costituisce la base, il fondamento della Speranza insieme alla Carità. Di mese in mese viene proposta la fede dei protagonisti della storia biblica racchiusa nel Nuovo Testamento. Anche quest'anno trovate la proposta delle scansioni con la parola del Papa. Si ha così modo di alimentare la nostra fiducia e sequela di Cristo Maestro, Via Verità e Vita.

Ringraziamo i coniugi Silvia e Paolo Veronese che hanno preparato questo sussidio quale mezzo di formazione e di promozione degli Istituti Gesù Sacerdote, Santa Famiglia e dell'Associazione Ancilla Domini.

Verità, Vita e Via.

Loro radicamento nel trinomio “cuore-anima-forze”

2 - Il cuore, il luogo in cui si aderisce alla Verità

«Le risonanze destinate dalla parola “cuore” non sono identiche in ebraico e nelle lingue moderne», (X. Leon-Dufour, *Dizionario di teologia biblica*, Marietti 1972, col. 242). avverte un dizionario biblico; se consideriamo che la parola “cuore” è una delle parole fondamentali della cultura sia occidentale che orientale e quindi biblica, si può comprendere quante confusioni possano sorgere: non è esagerato dire che proprio non ci si comprende e che spesso si intendono cose del tutto diverse.

Cuore-amore e cuore-interiorità

Per noi occidentali, ovviamente, il cuore è quell'organo che pompa il sangue nell'organismo; la constatazione che, quando si è emozionati, il cuore pulsa più in fretta, ha suggerito l'idea che esso rappresenti la sede delle emozioni e quindi dell'amore; il fatto poi che “cuore” e “amore” in italiano facciano rima serve a completare il quadro.

Per gli Ebrei la percezione del cuore era diversa; non sappiamo se si rendessero conto e fino a che punto della sua

funzione fisiologica, ma questo poco importa; sta di fatto che per l'ebreo il cuore era il simbolo, se non l'organo, dell'“interno” dell'uomo. Stando sempre al medesimo dizionario, «oltre ai sentimenti il cuore comprende anche i ricordi e le idee, i progetti e le decisioni» (*Ivi*, col 243).

Ma sui sentimenti occorre fare una precisazione: l'organo dei sentimenti,



propriamente parlando, nel Vecchio Testamento sono le viscere, o meglio ancora il grembo materno. Questo concetto viene applicato non solo alle donne, ma anche agli uomini e soprattutto a JHWH: Geremia, in un testo famoso, fa dire a Dio: «...Le mie viscere si commuovono per lui (Israele), provo per lui profonda tenerezza» (31,20).

Riguardo al cuore, il Siracide dice che il Signore ha dato all'uomo «un cuore per pensare» (17,6); il salmo 33,11 parla «dei pensieri del cuore», espressione ripresa dalla Vergine Maria nel Magnificat, là dove dice che il Signore «ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore» (Lc 1,51).

Il cuore è la parte interiore dell'uomo, misteriosa e potente ad un tempo, quella che lo distingue dagli altri esseri viventi, che ne rappresenta la personalità cosciente, intelligente e libera, il centro delle sue scelte di vita. Non è detto che la parola “mente” (che per noi sostituisce il concetto ebraico di cuore), non sia presente nell'Antico Testamento; tuttavia è molto meno frequente e per lo più significa memoria (“tenere a mente”).

Date le sue caratteristiche, il cuore rappresenta il luogo in cui avviene l'in-

contro con Dio, come pure quello in cui si consuma il rifiuto di Dio. La fede, quindi, come l'incredulità, riguarda proprio il cuore dell'uomo: lo dice anche S. Paolo in un testo intenso della



Lettera ai Romani: «Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo *cuore*: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo *cuore* che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il *cuore* infatti si crede per ottenere la giustizia...» (10,8-10). Il celebre testo del Deuteronomio: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore...» (6,5) non fa che sintetizzare uno dei contenuti più comuni ed importanti della religione di Israele e quindi di noi cristiani.

Cuore duro e cuore doppio

Sono soprattutto due i difetti che Dio rimprovera al cuore dell'uomo: la "durezza" e la "doppiezza". La durezza, espressa con l'immagine della pietra ("cuore di pietra"), non permette alla Parola di Dio di penetrare nel cuore dell'uomo. Il salmo 95 dice: *«Ascoltate oggi la sua voce: Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere»* (v. 5). Il cuore duro è un cuore superbo, ribelle, che contesta le opere e le parole di Dio, che non obbedisce, come appunto Israele nell'episodio di Massa e Meriba (cf Es 17,1-7).

L'opposto del cuore duro è il cuore "affranto e umiliato", come espresso nel salmo 51 (il famoso "Miserere"): Davide, che ha peccato, non si scusa, non contesta il rimprovero del profeta, ma si sottomette a Dio ed accetta di portare il peso del suo peccato; è l'atteggiamento degli umili, gli *anawim*, di quei *«timorati di Dio... che temono e onorano il suo nome»*, per i quali il giudizio di Dio sarà giorno di gioia e di salvezza (cf Mi 3,16ss).

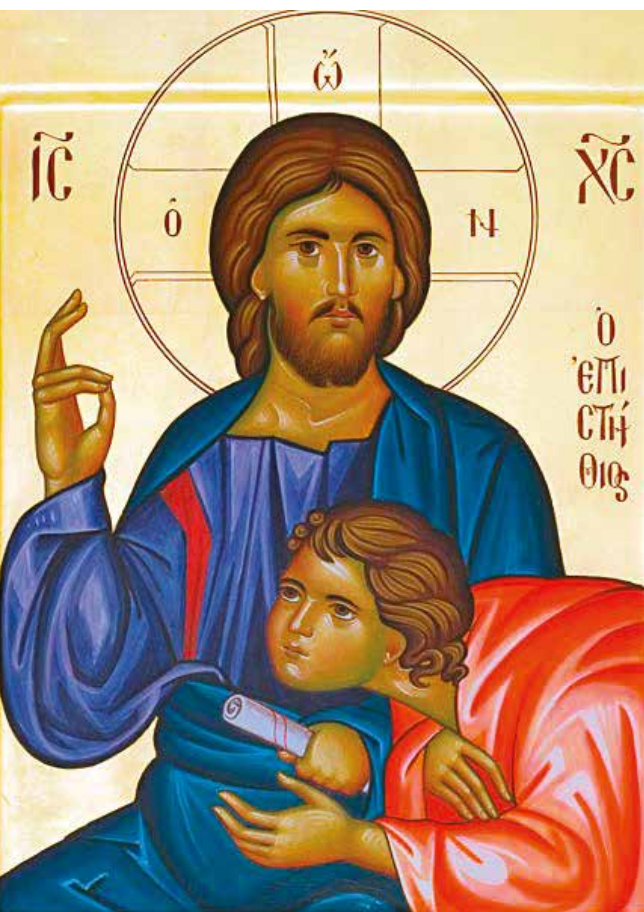
L'altro rimprovero costante di Dio agli Israeliti è il "cuore doppio"; è il cuore di chi pensa una cosa e ne fa un'altra, di chi ostenta la sua religiosità, ma il cui cuore è lontano; in fin dei conti è il peccato dei farisei, la cui pietà, per quanto esigente, tuttavia rimaneva all'esterno e non toccava

il cuore. Questa doppiezza di cuore riguarda anche il peccato del Regno di Samaria: Elia, nella teofania del Monte Carmelo, rimprovererà il popolo dicendo: *«Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguitelo!»* (1Re 18,20). Noi diremmo che avevano il piede in due staffe, ossia adoravano sia JHWH che Baal e quindi il loro cuore non era "puro", ma diviso, doppio.

Il contrario di cuore doppio è il cuore "puro", "semplice", integro; la semplicità di cuore, ben lungi dal significare limitatezza di mente, ingenuità (come di solito viene interpretata), sta a indicare una scelta totale per Dio, senza lasciare spazio a dubbi, ripensamenti o riserve. Sono quei "puri di cuore" di cui parla Gesù nelle beatitudini (cf Mt 5,8) e di cui Maria SS., con la sua risposta all'angelo – *«Eccomi sono la serva del Signore...»* – ci ha dato un esempio sublime.

Cuore di pietra e cuore di carne

Negli anni della distruzione di Gerusalemme e della deportazione sembra che il cuore degli Israeliti si sia totalmente volto alla malvagità e alla doppiezza; ma pure Dio non si arrende e attraverso i profeti Geremia ed Ezechiele promette di intervenire direttamente sul cuore dell'uomo, vincendone l'innata malvagità: *«Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi*



il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,27). Questo profeta fa eco a Geremia, che qualche anno prima aveva riferito a nome di JHWH: «Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (31,33).

La predicazione di Cristo riguarda essenzialmente il cuore dell'uomo: valga per tutte questo testo di Marco: *«Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornica-*

zioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza» (Mc 7,20-22): il luogo in cui l'uomo è chiamato a convertirsi e a servire Dio è appunto il cuore; è nel cuore che l'uomo aderisce alla verità e quindi a quel Cristo che si presenta come Verità.

Concludere che c'è una stretta relazione tra i termini “cuore” e “verità” è assolutamente inevitabile. Tuttavia nel Nuovo Testamento una traduzione vera e propria del termine cuore non l'abbiamo: il fatto che esso sia stato scritto in greco da parte di chi aveva una mentalità prevalentemente orientale, fa sì che il significato di tale termine oscilli, soprattutto in S. Paolo, per il quale spesso il cuore significa, alla greca, la sede dell'amore e delle emozioni; tuttavia nei testi dottrinali, nei quali si rifaceva alla S. Scrittura, il termine ha il significato classico che abbiamo esposto, ossia l'interiorità dell'uomo: ne fa fede in modo particolare il già citato testo di Rm 10,8-10, in cui con estrema chiarezza viene detto che “con il cuore si crede”.

Per tale motivo, anche se i testi del Nuovo Testamento li abbiamo in greco, tuttavia è evidente il loro substrato veterotestamentario e quindi per una corretta interpretazione delle parole chiave occorre rifarsi appunto alla mentalità biblica e quindi ebraica (continua).

Don Domenico MARCUCCI, igs



ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

La direzione spirituale fa progredire nella vita cristiana

Se un tempo si è parlato tanto della direzione spirituale, oggi sembra sparita o messa in secondo piano questa attenzione, forse perché scarseggiano i sacerdoti oppure – motivazione ben più plausibile – si preferisce fare da sé e non si ha più tempo di cercare il dialogo nel discernimento.

L'eremita occupatissimo

Si racconta di un vecchio anacoreta eremita: una di quelle persone che per amore a Dio si rifugiano nella solitudine del deserto, del bosco o delle montagne per dedicarsi solamente alla orazione e alla penitenza. Molte volte si lamentava di essere sempre occupatissimo.

La gente non capiva come fosse possibile che avesse tanto da fare nel suo ritiro. Ed egli spiegò: «Devo domare due falconi, allenare due aquile, tenere quieti due conigli, vigilare su un serpente, caricare un asino e sottomettere un leone». «Ma noi non vediamo nessun animale vicino alla grotta dove vivi - diceva la gente. Dove sono tutti questi animali?». Allora l'eremita diede una spiegazione che tutti compresero.

«Questi animali li abbiamo dentro di noi. I due falconi, si lanciano sopra tutto ciò che gli si



presenta, buono e cattivo. Devo allenarli perché si lancino solo sopra le buone prede... Sono i miei occhi. Le due aquile con i loro artigli feriscono e distruggono. Devo allenarle perché si mettano solamente al servizio e aiutino senza ferire... Sono le mie mani. E i conigli vanno dovunque gli piaccia, tendono a fuggire gli altri e schivare le situazioni difficili. Devo insegnare loro a stare quieti anche quando c'è una sofferenza, un problema o qualsiasi cosa che non mi piaccia... Sono i miei piedi.

La cosa più difficile è sorvegliare il serpente anche se si trova rinchiuso in una gabbia con 32 sbarre. E' sempre pron-



to a mordere e avvelenare quelli che gli stanno intorno appena si apre la gabbia, se non lo vigilo da vicino, fa danno... E' la mia lingua. L'asino è molto ostinato, non vuole fare il suo dovere. Pretende di stare a riposare e non vuole portare il suo carico di ogni giorno... E' il mio corpo. Finalmente ho necessità di domare il leone, vuole essere il re, vuole essere sempre il primo. È vanitoso e orgoglioso... Questo è il mio cuore».

E tu sai “domare” le diverse componenti della tua persona? Riesci a far convergere ogni elemento per dare impulso ed energia al progetto che Dio creatore e Signore ti ha affidato? Non senti la necessità di una guida nel cammino della vita?

Una delle maggiori grazie è di avere chi ci orienta nel cammino della vita interiore. Nella direzione spirituale troviamo la persona, voluta dal Signore, che conosce la strada; le apriremo l'anima e sarà per noi maestro, medico, amico, il buon pastore per tutto ciò che fa riferimento a Dio. Ci mostra i possibili ostacoli, ci suggerisce mete più alte di vita interiore e punti concreti di lotta; ci incoraggia sempre, ci aiuta a scoprire nuovi orizzonti e risveglia nell'ani-

ma fame e sete di Dio, che la tiepidezza, sempre in agguato, vorrebbe soffocare.

La guida è come Cristo

La Chiesa fin dai primi secoli ha raccomandato la pratica della direzione spirituale personale come mezzo efficacissimo per progredire nella vita cristiana. E' assai difficile che qualcuno possa essere guida di se stesso nella vita interiore. Spesso il coinvolgimento emotivo, la mancanza di obiettività con cui guardiamo a noi stessi, l'amore proprio, l'inclinazione ad abbandonarci a quel che più ci aggrada, che ci risulta più facile, tendono ad annebbiare la via che conduce a Dio; e quando non c'è chiarezza sopravvengono la fiacchezza, lo scoraggiamento e la tiepidezza. “Colui che vuole restare solo senza il sostegno di un maestro e di una guida, è come un albero solo e senza padrone in un campo, i cui frutti, per quanto abbondanti verranno colti dai passanti e non giungeranno quindi alla maturità” scrive una guida. Nella direzione spirituale troviamo Cristo stesso che ci ascolta con attenzione, ci comprende e ci dà forza e luci nuove per procedere sicuri.

Nella direzione spirituale dev'essere presente un profondo

senso umano e un grande spirito soprannaturale; per questo, la confidenza “non si fa a una persona qualunque, ma a chi merita la nostra fiducia per quello che è o per ciò che Dio lo fa essere per noi”. Per San Paolo Dio aveva scelto Anania, che lo fortificasse nel cammino della conversione; per Tobia fu l'arcangelo San Raffaele, nella figura di un uomo incaricato da Dio di orientarlo e di consigliarlo.

Cercare la voce di Dio

E' imprescindibile per la direzione spirituale un clima soprannaturale: cerchiamo la voce di Dio. Per chiedere consiglio o per confidare una preoccupazione esclusivamente umana, tralasciando il piano soprannaturale, forse basterebbe rivolgersi ad una persona capace di comprendere, discreta e prudente; ma per tutto quanto si riferisce all'anima, dobbiamo discernere nell'orazione chi sia il “buon pastore” per noi, poiché si corre il pericolo, se ci si basa soltanto su motivi umani, di non essere ascoltati né capiti; e allora l'allegria si trasforma in amarezza, e l'amarezza sfocia nell'incomprensione che non dà sollievo; in ogni caso si prova disagio, l'intimo malessere di chi ha parlato troppo, con chi non doveva, di ciò che non doveva. Non dobbiamo scegliere “guide cieche” che più che aiutarci ci porterebbero ad inciampare e cadere.

La vita interiore matura nel tempo e non si improvvisa dalla sera alla mattina. Andremo incontro a sconfitte, che ci aiuteranno ad essere più umili e a vittorie che mostrano quanto la Grazia agisce efficacemente dentro di noi; avremo bisogno di cominciare e ricominciare molte volte, senza scoraggiarci e senza aspettare - anche se a volte vengono - risultati im-

mediati, che talora il Signore vuole che non vi siano in vista di un bene maggiore.

Tre condizioni

1) **La costanza** nelle difficoltà: quando, per esempio, il tempo scarseggia a causa di un lavoro particolarmente assorbente o per chi è studente a causa dell'approssimarsi degli esami. Dio premia questo sforzo con nuove luci e grazie. Altre volte le difficoltà sono interiori: pigrizia, superbia, scoraggiamento perché le cose vanno male, perché non si è riusciti a compiere quanto ci si era proposto. E' il momento in cui abbiamo maggior bisogno di una chiacchie-





rata fraterna, o di una Confessione, dalla quale usciremo con più speranza e allegria, con una spinta nuova ad andare avanti nella lotta. Un quadro è fatto di pennellate e pennellate, e una corda robusta è un intreccio di molti fili: “è nella continuità della direzione spirituale, settimana dopo settimana, che l'anima si va forgiando; a poco a poco, attraverso sconfitte e vittorie, lo Spirito Santo costruisce l'edificio della santità”.

2) Accanto alla costanza, è imprescindibile **la sincerità**; cominciamo sempre col dire la cosa più importante, che forse è proprio quella che ci costa di più manifestare; questo è essenziale sia agli inizi sia per perseverare. I frutti possono farsi attendere proprio per non aver dato fin da subito una chiara immagine di quel che ci succede, di come siamo realmente; oppure per esserci soffermati su cose e fatti meramente accidentali, di contorno, non giungendo alla sostanza. Sincerità senza finzioni, esagerazioni o mezze verità: nel concreto, nel particolare, con delicatezza, quando sia necessario, chiamando i nostri errori, i difetti del carattere, col loro nome, senza

volerli mascherare con eufemismi o palliativi: perché? Come? Quando?... circostanze che caratterizzano con più efficacia lo stato dell'anima.

3) Un'altra condizione perché la direzione spirituale dia frutto è **la docilità**. Furono docili quei lebbrosi che, come se fossero già stati mondati, andarono a presentarsi ai sacerdoti come Gesù aveva loro ordinato; furono docili gli apostoli quando il Signore disse loro di far sedere la folla che lo seguiva e dar loro da mangiare, nonostante che essi, avendo già fatto i calcoli, sapessero bene che le provviste raccolte erano del tutto insufficienti.

Pietro è docile quando getta le reti pur avendo più volte spe-



rimentato che in quel luogo non c'erano pesci, e l'ora non era opportuna. San Paolo si lascerà guidare; la sua personalità forte, emersa in vari modi e in tante occasioni, gli serve ora per essere docile. Prima i suoi compagni di viaggio lo portarono a Damasco, poi Anania gli renderà la vista, ed eccolo divenuto un uomo capace di sostenere le battaglie del Signore.

Non potrà essere docile chi insiste a essere cocciuto, ostinato, incapace di accogliere un'idea diversa da quella che ha già o che gli detta l'esperienza. Il superbo è incapace di essere docile perché, per imparare e consen-

tire che ci aiutino, è necessario che siamo convinti della nostra pochezza e indigenza in tanti aspetti della nostra vita spirituale.

Che Maria Santissima ci aiuti ad essere costanti nel farci dirigere, sinceri, aprendo il cuore veramente, e docili, come "la creta in mano al vasaio".

Don Roberto ROVERAN, Del. Isf
(delegato@istitutosantafamiglia.org)

Un nuovo Rosario in famiglia

In occasione del Giubileo 2025
abbiamo preparato un nuovo Rosario
in famiglia con tre modalità diverse
di misteri da contemplare e pregare.
Il costo dipende dal quantitativo di copie.

Si può farne richiesta
al Delegato (cell. 3386033866)
o a Michele Giammario (cell. 3475415122).



NUOVI RESPONSABILI DI GRUPPO FINO AL 2030

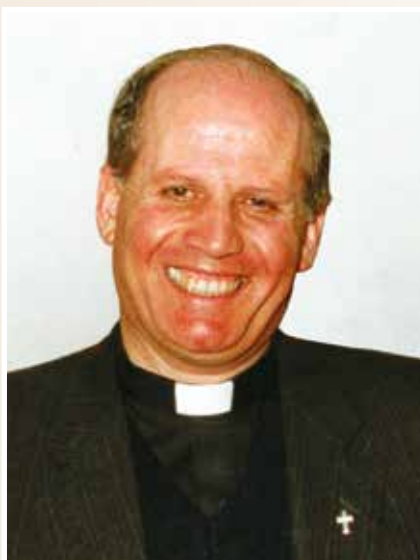
Coniugi Bonaria e Antonio ATZORI, Gruppo di Oristano
Coniugi Lina e Antonio SALVAGGIO, Gruppo di Canicattì

DON FRANCESCO STEFANO TODARO

**(85 anni di età, 72 di vita paolina, 64 di professione, 57 di sacerdozio)
è deceduto nell'infermeria della Casa di Roma
per un arresto cardiocircolatorio il 3 ottobre 2025.**

Francesco nasce a San Donato di Ninea (Cosenza) il 20 novembre 1939, nono di tredici figli, 3 sorelle e 9 fratelli, dai genitori Vincenzo e Muzzalupo Angelica. Entra nella comunità di Alba il 19 agosto 1953, inizia il Noviziato l'8 settembre 1960, emette la Prima professione religiosa l'8 settembre 1961, assumendo il nome di Stefano, emette la Professione perpetua l'8 settembre 1966 e viene ordinato sacerdote il 30 giugno 1968.

Don Francesco comincia il suo servizio apostolico nel campo della formazione, come Maestro degli Aspiranti e anche come insegnante di Lettere. Svolge poi il servizio di Superiore per due mandati nella comunità di Bari, dal 1980 al 1986. Viene quindi trasferito ad Albano Laziale con l'incarico di Animatore vocazionale e poi come Maestro degli Aspiranti-Postulanti. Nel 1990 diventa Vice-Delegato dell'Istituto Gesù Sacerdote e dell'Istituto Santa Famiglia e nel 1997 è nominato Delegato provin-



ziale dell'Istituto Santa Famiglia rimanendo Vice-Delegato dell'Istituto Gesù Sacerdote. Dal 2004 al 2007 è Superiore della comunità di Firenze, città in cui rimane fino al 2021, quando viene trasferito nell'infermeria della comunità San Paolo di Roma, dove rimarrà fino alla fine.

Don Francesco aveva un atteggiamento di delicatezza con tutti, una predisposizione all'accoglienza: "Ti guardava negli occhi, sorrideva e ascoltava" testimonia una persona che l'ha conosciuto. Anche il difficile momento di cambio di apostolato, dall'Isti-

tuto Santa Famiglia alla comunità di Firenze, lo ha vissuto con tranquillità, con dignità, nell'umiltà e silenzio, rimanendo sempre rispettoso verso tutti, con grande amore per il bene della Famiglia Paolina.

Don Francesco, nel suo ministero nell'Istituto Santa Famiglia, si è messo totalmente a servizio delle famiglie, desideroso di conoscerle sempre meglio, specialmente quelle più lontane



e bisognose. «Era un santo sacerdote – ricorda un membro dell'Istituto – che mirava ad avere rapporti belli con tutte le famiglie».

Nel periodo in cui ha vissuto a Firenze è stato Direttore della sede locale del Centro Culturale San Paolo, svolgendo questo incarico con grande entusiasmo, mettendoci il cuore, riuscendo a costruire diverse relazioni con le realtà del territorio. Molto determinato e perseverante, riusciva a ottenere quanto si prefiggeva, convincendo diversi enti sia religiosi che laici a sostenere le iniziative del Centro culturale. Era esemplare anche il suo impegno nella catechesi attraverso l'arte, convinto che la bellezza è uno strumento per eccellenza per testimoniare e annunciare il volto di Dio.

Gli ultimi anni, segnati dalla malattia, li ha vissuti nella serenità, nella preghiera e nell'offer-

ta silenziosa della vita, con molta mitezza.

Scrivendo nel 2007 al Superiore provinciale don Ampelio Crema in risposta al suo biglietto di auguri per il compleanno e di vicinanza e condoglianze per la morte di un fratello, così si esprimeva: «La concomitanza dei due eventi mi ha personalmente interpellato, in modo intenso e profondo sul valore del tempo e sulla grande possibilità che abbiamo di dare a tutti i tempi e a tutte le situazioni della vita dimensioni di eternità».

Il Superiore generale don Valdir José De Castro, nel suo messaggio in occasione del 50° di Ordinazione sacerdotale, gli rivolgeva queste parole: «Grazie per tutto il tuo ministero nella Congregazione e nella Famiglia Paolina, per il tuo impegno nella formazione dei giovani aspiranti, ma soprattutto per l'amore dimostrato nell'animazione dell'Istituto Santa Famiglia, impegno



che ti ha fatto conoscere la bellezza di questa vocazione, anch'essa chiamata a vivere e donare tutto il Cristo, Via, Verità e Vita. Grazie per il bene operato a nome della Congregazione!».

Il Signore accolga questo nostro fratello e gli doni il premio eterno, mentre chiediamo a lui di intercedere per numerose e sante vocazioni nella nostra Congregazione e nella Famiglia Paolina.



Saluti fraterni

Carissimo don Francesco, sicuramente don Stefano, assieme al coro degli angeli, ti ha accolto sull'uscio del Paradiso per darti il benvenuto tra gli eletti e gli Spiriti graditi a Dio. Lo ringraziamo per averti posto sulla nostra strada di coppia e di tutto l'ISF perché ci hai insegnato che possiamo amare la nostra vocazione e corrispondervi pienamente con vero spirito di servizio, con umiltà, senza pretendere onori e riconoscimenti umani, che sono sempre effimeri e che non servono a nulla. Siamo sicuri che anche nella malattia hai pensato sempre al nostro Istituto e hai pregato per tutti noi perché ci incamminassimo senza esitazione sulla via della santità. Non cesseremo mai di ringraziarti e tu continua a pregare Dio ancora per tutti noi (**Mariella e Claudio Cazzato, Isf di Copertino**).

La mia scelta di don Francesco come padrino di cresima quindi non fu casuale né formale: fu il sigillo di una predilezione affettiva profonda, il riconoscimento di un legame già vivo e sacro, quello tra padre e figlia spirituale. Attraverso quel gesto, sancito anche da un documento vero, ho voluto rendere visibile ciò che era già inciso nel cuore: la sua presenza come guida, come custode dell'anima, come primo volto della mia famiglia spirituale. Aver avuto un padre spirituale come lui lo ritengo - e l'ho sempre ritenuto - un privilegio. Un dono che continua a formare la mia fede, rendendola salda. Perché solo un Dio che ama davvero dona i suoi angeli ad una bambina. Con immutato affetto (**Martina Petix**).



Il Giubileo a Spicello: a colloquio con il Rettore

È giovedì 18 settembre 2025, a Spicello si apre l'undicesimo corso di Esercizi spirituali. Su invito di don Roberto, mi reco da don Mirco Ambrosini, alla sua parrocchia di Orciano, per avere notizie sull'andamento dell'Anno giubilare. A ricevermi è don Salvatore, finalmente un aiuto concreto a don Mirco per i suoi tanti impegni. Oltre al Santuario infatti don Mirco segue altre 4 parrocchie.

Dopo i convenevoli chiedo a don Mirco di darci la sua visione del San-

tuario, come "opera viva", che influenza comunità e Chiesa, tanto da attirare devoti da ogni parte, con i cuori colmi di speranza.

D. - Spicello, oltre che opera viva, è anche sorgente di vita

R. - San Giuseppe è un Santuario in cui c'è la vita promessa da Gesù (cf Gv 10,10). Chi ci viene fa esperienza della grazia di Dio, ne sono prova i campiscuola, i ritrovi di adulti... anche fedeli e devoti lo percepiscono come sorgente di vita, che fa sentire in pace, in armonia, in continua riconciliazione nella fede con il Signore.

Questo ci sprona ad operare nonostante i nostri difetti e limiti umani. Sentiamo la responsabilità di dover custodire questo luogo di grazia, di dover testimoniare per diffondere il carisma del beato Alberione, far conoscere la Famiglia Paolina.

Alcuni giorni fa dicevo al Delegato di Santa Famiglia: - Perché non togliamo dalla chiesa la Madonna di Fatima e la sostituiamo con la Regina degli Apostoli che è in sala da pranzo? L'intenzione è piaciuta, così abbiamo iniziato a sondare il parere dei membri Isf.

Maria è Regina degli Apostoli. Lei è la prima apostola. È lei che porta Gesù nel mondo e lo dona. Lo ha donato ai



pastori a Betlemme, ai Re Magi, poi lo dona a Simeone e Anna. Maria Regina degli Apostoli non è una realtà che appartiene solo alla Famiglia Paolina, ma è a beneficio di tutta la Chiesa.

D. - A quali categorie di persone sono dedicate le giornate giubilari?

R. - Le celebrazioni giubilari mensili a Spicello sono state un dono di grazia, si sono eseguite in collaborazione con la Diocesi. Abbiamo avuto quasi sempre (se libero da impegni), la presenza del Vescovo Mons. Andrea che ha riconosciuto la bellezza e la grazia di questi eventi.

Le celebrazioni di queste giornate hanno riguardato tutte le categorie per le quali il Santuario è riferimento: famiglie, giovani, fidanzati, campiscuola.

Io ho potuto accompagnare bambini e ragazzi di alcuni campiscuola. Già



mentre si preparavano al Rito la loro fede era tangibile. Nel passare dalla porta, li invitavo al raccoglimento, a chiedere grazie importanti. Poi si procedeva lentamente sino al presbiterio. Anche il silenzio dava la misura di quanto era importante per loro l'evento. Dopo la preghiera, la benedizione finale... e i reciproci sguardi di stupore.



D. - Come sta andando l'Anno giubilare? E quando si concluderà?

R. – A nome dell'Istituto Santa Famiglia e come Rettore del Santuario sento di dover dire che quello che abbiamo ricevuto dall'esperienza giubilare è molto più di quanto abbiamo dato, da tutti i punti di vista.

Il tempo corre veloce, ormai resta poco più di un paio di mesi. Abbiamo già programmato gli ultimi tre incontri per ottobre, novembre e dicembre. Poi le Porte Sante si chiuderanno. L'anno giubilare a Spicello si chiuderà il 14 dicembre.

Don Andrea Franceschini, Delegato regionale della pastorale familiare, presiederà la Celebrazione. Poi si tornerà alle consuete attività del Santuario.

Il desiderio di restare ancora con don Mirco è forte: avere altre notizie, ascoltarlo su curiosità, previsioni, progetti futuri. Ma so anche che ha poco tempo, che è richiesto da più parti per le tante cose da fare. E poi ciò che mi serviva l'ho ottenuto. Quindi lo saluto



e lo lascio ai suoi impegni... mi allontanano per tornare anch'io a ciò che mi aspetta ogni giorno.

Concludo dicendo che al momento non riesco a immaginare quali saranno i ritorni e i benefici di questo anno giubilare. Tuttavia conoscendo San Giuseppe e sapendo quanto ha fatto perché la "chiesetta" di Spicello divenisse la sua casa, dico che tutto è possibile!

Segnalo soltanto un dettaglio: domenica 16 novembre (penultimo incontro dell'Anno giubilare), il Rettore don Mirco farà la Professione perpetua consacrandosi definitivamente nell'Istituto Gesù Sacerdote e quindi sarà Paolino.

Carlo PATELLA, Isf di Saltara

Dalla Santa Famiglia ai Gabrielini. Camminando il Signore apre il cammino

Carissimi, con questo breve scritto vi invito a rendere grazie con me al Maestro Divino, perchè lo scorso 26 luglio, dopo il Noviziato e al termine degli Esercizi spirituali, presso la Casa Divin Maestro di Ariccia ho emesso con gioia grande e trepidazione, la prima Professione nell'Istituto San Gabriele Arcangelo.

Il percorso di discernimento, avviato subito dopo la partenza per il cielo della mia sposa Marie Bernadette, avvenuta nell'aprile 2024, mi ha portato, con il consenso del Superiore Generale e la cura dei due Delegati dei rispettivi Istituti aggregati, ISF e ISGA, ad accogliere questa nuova chiamata del Signore Gesù per continuare a vivere, nel celibato consacrato proprio dei Gabrielini, la mia vita consacrata secolare

paolina iniziata nel 2012 nell'Istituto Santa Famiglia.

Le motivazioni profonde, espresse nella lettera di richiesta di passaggio di Istituto, fatta al Superiore Generale sono state capite e accolte con grande rispetto e convinzione. Ora si apre davanti a me il percorso formativo che con la prima Professione ha il suo inizio e che, a Dio piacendo, mi porterà ad emettere, di tappa in tappa, a suo tempo la Professione perpetua come Gabrielino.

I miei confratelli mi hanno accolto con tanta fraternità e con tanta gioia e il bagaglio di formazione carismatica paolina che mi ha offerto l'Istituto Santa Famiglia ha fatto sì che fin da subito io potessi sentirmi decisamente "in Casa", per usare un'espressione tanto cara al nostro Fondatore.



La bellezza e l'attualità della vocazione alla vita consacrata secolare, propria dei nostri Istituti aggregati, il restare ed essere sempre più nella Famiglia Paolina, il rendere unica e irripetibile l'esperienza nuziale con Bernadette consacrandomi nel celibato, il grande desiderio di consumare l'intera mia vita e il tempo che ne resta nella perseveranza nella vocazione paolina sono i grandi ideali su cui, insieme alla chiamata del Signore, poggia questa scelta per cui sono a ringraziare tutti e ciascuno per la sua parte. Ringrazio gli Istituti aggregati Santa Famiglia e san Gabriele Arcangelo, e in essi tanti buoni fratelli e sorelle che mi hanno sostenuto e incoraggiato, in particolare con grata commozione il Gruppo di Milano, il Superiore Generale e il Superiore Provinciale che ha ricevuto la Professione e i due Delegati che hanno curato

con competenza e paternità il delicato e non scontato passaggio.

Chiedo a tutti voi, che conosco e ricordo ad uno ad uno, la carità della preghiera e io da parte mia assicuro la mia che si fa riconoscenza per i 14 anni trascorsi con Bernadette nell'ISF.

Sappiatemi tanto sereno e lieto certo di aver aderito, avendone conferma dalla Chiesa che si esprime nei Superiori, ad un disegno preciso del Padre celeste che ha fatto sì che il seme della morte di Bernadette caduto nella terra abbia dato il suo frutto, per lei il Paradiso e per me il cammino di piena e totale consacrazione a Lui, nella Chiesa e in una nuova forma e consegna nella nostra tanto amata e mirabile Famiglia Paolina. Con affetto e fraterna comunione in Gesù Maestro e in Maria Regina degli Apostoli (**Gianfranco MASTROLILLI Isga**).

Vacanza dello Spirito 2025

Siamo Marco e Monica, sposati dal 2013, abbiamo 4 figli e scriviamo per condividere le belle sorprese che il Signore ci ha donato di vivere l'estate scorsa durante la cosiddetta "Vacanza dello Spirito" dal 19 al 26 luglio.

In primavera, come famiglia, stavamo progettando dove trascorrere le nostre vacanze estive e il primo passo fatto è stato quello di fissare un budget. Come vacanza principale, la nostra scelta ricadde su una meta conosciuta, già provata e apprezzata sia dai nostri





figli che da noi genitori, quindi non ci rimase che tentare, con la somma residua, di trovare un'altra possibile meta per passare una seconda settimana di villeggiatura.

Ci siamo subito accorti, però, che le disponibilità economiche rimanenti erano assai limitate ma senza perderci d'animo cominciammo a richiedere diversi preventivi, passando dal mare ai monti, ma purtroppo le risposte non corrispondevano mai alle nostre possibilità. Così decidemmo di interrompere questa ricerca e di utilizzare questa parte di denaro per semplici escursioni giornaliere.

Ma proprio il giorno successivo, inaspettatamente e sorprendentemente, ricevemmo un messaggio da un'amica (ignara di tutto) che ci proponeva la "Vacanza dello Spirito" al santuario di san Giuseppe in Spicello. Quando leggemmo sul volantino "500 euro a famiglia" che era esattamente la cifra corrispondente al nostro residuo budget, con indicata proprio la settimana prescelta da noi (e indicata negli innumerevoli preventivi precedenti), pensammo subito "questa è la vacanza



che il Signore ha pensato per noi".

E possiamo dire che davvero è stata così, un'esperienza sopra le righe, andata oltre ogni aspettativa, capitata non per caso in un periodo in cui avevamo davvero bisogno di confronto con altre famiglie e di vedere la loro bellezza per ricominciare a credere e vivere anche la nostra.

Abbiamo trascorso giorni piacevoli, alternati tra profondi vissuti spirituali, allegre gite nel ricco patrimonio culturale e territoriale di Pesaro-Urbino, spunti di riflessione e conversazioni edificanti con spazi dedicati anche a giochi costruttivi; inoltre, l'armonia e l'accoglienza che hanno caratterizzato

l'intera vacanza, non solo hanno toccato le sensibilità dei grandi ma anche dei più piccoli, che si sono sentiti fin da subito i benvenuti e hanno fatto della casa delle vacanze, la loro casa per ogni giorno di permanenza.

Abbiamo vissuto un tempo importante che ha dato un nuovo slancio per riscoprire la ricchezza del sacramento matrimoniale; per tutto ciò siamo grati al Signore e a tutte le persone che con carità e preghiera si sono prestate per starci accanto (**Marco e Monica**).



Un mese al santuario di San Giuseppe

Quando, durante gli Esercizi spirituali 2024, ci è stato chiesto di fare un'esperienza di servizio e apostolato al Santuario di San Giuseppe in Spicello per l'estate successiva abbiamo sentito subito forte la chiamata a dire il nostro piccolo sì. Così abbiamo chiesto un mese di congedo parentale retribuito al 30% e siamo partiti con due figli piccoli e Tecla in attesa del nostro terzo figlio che si chiamerà Giacomo proprio in onore del beato Alberione che ogni giorno ci guida nel nostro cammino di santificazione. Avevamo un po' di preoccupazioni umane, ma anche la certezza che avremmo fatto tutto solo ed esclusivamente per Dio e così è stato.

Le difficoltà non sono mancate, ma la grazia e quello che abbiamo ricevuto sono stati decisamente superiori

alle aspettative. Abbiamo capito e toccato con mano che a Spicello si vive in un luogo di grazia, di pace e questo lo hanno sperimentato tutte le persone che sono state al Santuario. Sono tre i momenti principali che ci hanno fatto maturare e ringraziare ancora una



volta per la vocazione alla spiritualità paolina come sposi: *l'accoglienza delle famiglie, la settimana di Esercizi spirituali di un gruppo di sacerdoti paolini guidati da don Roberto Ponti, l'apostolato.*

Abbiamo accolto diverse coppie di sposi e fidanzati, alcuni appartenenti all'Istituto Santa Famiglia e altri invece curiosi di conoscere il Santuario di cui tanto abbiamo parlato a Verona e che ci ha spinto a vivere un'esperienza così particolare. Abbiamo accolto ogni famiglia come se entrasse in casa nostra, vivendo momenti di fraternità e convivialità nel pasto insieme, un pomeriggio al mare con i bambini, ma soprattutto pregando per loro e con loro. Con ogni famiglia abbiamo vissuto momenti di spiritualità come la recita delle lodi, il Rosario, l'adorazione in cappellina affidando a San Giuseppe tutte le loro intenzioni. Questo ci ha permesso di crescere in amicizia e fede. Ecco delle semplici parole che alcuni di loro hanno scritto una volta tornati a casa: *"L'esperienza forte che facciamo è sempre quella di assaporare un Gesù familiare soprattutto con la presenza della cappellina con il Santissimo. È un posto semplice capace di trasmettere serenità. Bello poter stare alla presenza del Signore anche in vacanza"* (Micol e Giuseppe con la piccola Ester). *"... Abbiamo deciso di partire lo stesso; la pace e la serenità che trasmette quel luogo sacro erano l'unica cosa che cercavamo. Abbiamo visto*

con i nostri occhi che l'amore tra coniugi è il riflesso dell'amore di Dio. Nei piccoli momenti di preghiera insieme siamo riusciti a riscoprirci sostenuti dal Signore come genitori e coppia" (Silvia e Simone con Maria, Giacomo, Michele e Giosuè dell'ISF di Verona). Queste parole confermano **la chiamata di ogni coppia dell'Istituto Santa Famiglia di far conoscere il Santuario di Spicello** a più persone possibili invitando parenti, amici e famiglie in questo luogo perché crediamo che San Giuseppe, custode della Santa Famiglia, è fedele a chi lo ricerca.



Abbiamo, inoltre, avuto la fortuna di vivere una settimana assieme a 4 sacerdoti paolini e 2 professi temporanei con i quali abbiamo condiviso non solo i momenti dei pasti, ma soprattutto la preghiera, racconti di esperienze personali e il medesimo carisma paolino, seppure in condizioni differenti. Aver trascorso la settimana con loro ed esserci confrontati con il Superiore pro-



vinciale ci ha permesso di confermare la nostra vocazione. Abbiamo sperimentato il dono di essere una grande famiglia, con un carisma particolare che ci fa sentire tutti fratelli. ***Crediamo sia bello e necessario vivere esperienze di fraternità e condivisione con tutti i membri della Famiglia Paolina a livello provinciale e regionale (sognando un giorno una festa nazionale)***, convinti che la conoscenza reciproca confermi il fuoco della vocazione.

Infine, per tutto il mese, abbiamo pregato ogni giorno per la missione del Santuario di Spicello: far conoscere questo luogo voluto da Dio a più persone possibili mostrando la grazia di San Giuseppe e della Santa Famiglia. Ci siamo così sentiti figli di fronte ad un Padre che non fa mancare nulla. ***Abbiamo capito che tutto può essere***

occasione per evangelizzare: dire una preghiera e un semplice grazie con i propri figli, pregare per le persone che ci hanno chiesto l'intercessione di San Giuseppe, vivere momenti di amicizia con altre persone. ***Un vero apostolo è capace di trasudare Dio da tutti i pori*** dice l'Alberione, quindi anche il gesto più semplice vissuto nella quotidianità ci permette di trasmettere Dio.

Inutile dire che l'esperienza a Spicello ci ha cambiati perché ci ha fatto vivere con gioia, ma anche con fatica, le quattro ruote del *carro paolino*: 1. ***la santità*** perché nella preghiera quotidiana abbiamo chiesto, con umiltà, di tendere sempre alla santità che è la nostra chiamata più grande; 2. ***lo studio*** perché in questo mese abbiamo avuto la possibilità di leggere, meditare e studiare alcuni testi paolini per comprendere e vivere la spiritualità del beato Alberione; 3. ***l'apostolato*** sul quale riproponiamo le parole lette ad agosto e affermate dal Fondatore: *"Apostolato! Questo semplice termine racchiude tutta una missione, tutto un programma. È apostolo chi prega, chi parla, chi agisce, chi soffre, chi ama, chi crede, che spera. Ma è anche e molto apostolo chi scrive, chi imprime, chi diffonde la Parola di Dio"* (L'apostolato dell'edizione, n. 5); 4. ***la povertà*** in quanto abbiamo vissuto in semplicità, di Provvidenza perché il Signore non ci ha fatto mancare nulla, distaccati dalle cose materiali e utilizzando le cose terrene per il Regno di Dio.

Ringraziamo le famiglie che ci hanno accolto, tutti i volontari che ogni giorno si dedicano a San Giuseppe; siamo rimasti molto colpiti dalla dedizione e dall'amore che mettono in ogni singolo gesto. Un grazie speciale a don Mirco, Rettore del Santuario, che ci ha guidati spiritualmente in questa esperienza e ci ha fatti sentire sempre accolti ed amati dalla Chiesa. Il più grande grazie va a Dio, San Giuseppe e l'intera Santa Famiglia a cui dobbiamo tutto. Evviva San Giuseppe! **(Paolo e Tecla BERNARDINELLI con i figli Isacco, Stefano e Giacomo, Isf di Verona).**



Da pietra scartata alla rinascita spirituale

Il tema delle famiglie ferite da separazioni e divorzi è un tema molto attuale e profondamente delicato poiché coinvolge aspetti umani sociali e spirituali.

Mi chiamo Maria Rosaria sono una madre di due ragazzi di 16 e 13 anni e sono divorziata da ben 12 anni. Con la separazione prima e il divorzio arrivato qualche anno dopo ho dovuto affrontare momenti di grande dolore e difficoltà, la fine del mio matrimonio ha portato con sé un senso di fallimento, colpa, rabbia e solitudine.

I miei figli hanno sofferto momenti di confusione e disorientamento a causa delle nostre difficoltà di genitori di provare a mantenere un equilibrio emotivo e relazionale. Per tanto tempo

ho avuto ferite spirituali: ci sono stati momenti in cui mi sono sentita molto distante da Dio e i miei sensi di colpa mi facevano sentire esclusa dalla comunità ecclesiale.

Ma il 21 dicembre 2017 con i miei genitori spirituali Pierpaolo e Lucia Alba, attualmente responsabili del gruppo di Potenza dell'Istituto Santa Famiglia, rispondiamo con un meraviglioso SÌ, quel SÌ che poi mi ha cambiato la vita ad una chiamata a Firenze del nostro padre spirituale che ci proponeva per la prima volta di intraprendere un percorso spirituale: "IL CAMMINO DI BETLEMME".

Si tratta di un percorso ascetico-mistico rivolto a chiunque cerchi un rapporto profondo con Dio. Questo cammi-

no mi ha offerto nella mia quotidianità un metodo di preghiera per poter sentire la presenza di Dio più vicina così da poter vivere in maggiore profondità e solitudine questo mio rapporto ancor più intimamente attraverso la meditazione della Parola di Dio, la preghiera del Santo Rosario e l'Adorazione eucaristica.

Ed è stato proprio questo itinerario spirituale così intenso e profondo che ha riacceso in me la fiamma della fede spenta dal dolore. Mi ha offerto sostegno, guarigione; è stata una prospettiva di speranza anche in una situazione di vita difficile che stavo in quel momento affrontando.

Per anni mi sono sentita la "pietra scartata dai costruttori"; ho avuto paura, ho provato vergogna, ho temuto il giudizio altrui, mi sono sentita esclusa come se il divorzio fosse una condizione stigmatizzante. Ma grazie a questo cammino che io definirei una vera e propria chiamata mi sono sentita nuovamente accompagnata con comprensione e misericordia, ed ho capito ciò

che voglio ma soprattutto ciò che non voglio per me e i miei figli.

Il Cammino di Betlemme ha fatto di me una donna e una madre nuova offrendomi ogni giorno momenti di preghiera e meditazione incentrati sulla riconciliazione interiore e sul perdono. Mi ha aiutato a fare discernimento nella mia vita facendomi riscoprire la mia chiamata alla santità anche nella mia condizione di vita di donna divorziata.

Ed è proprio questo cammino che poi mi ha portato a frequentare l'Istituto Santa Famiglia di Potenza, volevo vivere questo benessere interiore in una dimensione più ampia coinvolgendo anche la mia famiglia con i miei figli. Desideravo che i miei ragazzi respirassero un'aria differente fatta di amore, condivisione, rispetto, collaborazione fatta di valori che ho potuto intravedere nelle famiglie di questo Istituto.

Ecco perché ho deciso di raccontarvi la mia testimonianza; con la mia esperienza di vita mi piacerebbe lasciare un messaggio di speranza: la fede può diventare un'ancora di salvezza per chi affronta il dolore della separazione.

La consapevolezza che Dio è sempre presente anche nelle situazioni più difficili può aiutare a intraprendere un cammino di rinascita, ecco perché credo fermamente che la Chiesa sia chiamata ad essere una casa che accoglie tutti soprattutto famiglie come la mia, mostrando che la misericordia e l'amore di Dio sono più grandi di ogni ferita **(Maria Rosaria PACE).**



Un proficuo corso di Esercizi spirituali

Oggetto di meditazione nel quarto corso di Esercizi spirituali tenutosi a Spicello dal 18 al 21 settembre scorso sono stati alcuni versetti tratti dal capitolo 6 del Vangelo di Marco e precisamente dal versetto 30 al 44, oltre a Matteo 10,1-8, allo scopo di approfondire l'idea base del corso: "Date loro voi stessi da mangiare" (Mc 6,37).

Nella prima meditazione suor Elena, pastorella, ci ha invitati a meditare e rispondere ad alcune domande: perchè sono qui?, dove mi trovo?, come entro in questi Esercizi? E poi ha sottolineato l'importanza del riposo (Mc 6,31). Ci ha parlato anche dei quattro attori degli Esercizi. Primo è lo Spirito Santo: come uscirò da questi Esercizi? Signore dammi quello che mi comandi. Secondo attore: io partecipante, che mi esercito sotto la guida dello Spirito Santo. Terzo attore: il predicatore o predatrice. Quarto attore: il diavolo. Altra sottolineatura: l'importanza del dare per vivere. Il mare di Tiberiade è pieno di pesci perchè riceve le acque dal fiume Giordano e le lascia uscire mentre l'altro mare, che riceve solo e non dà è pertanto detto "morto".

La seconda meditazione ci ha condotti nel vivo del tema degli Esercizi. E' importante che entri in noi la voglia di consegnare Gesù agli altri. Deve essere poi motivo di gioia far parte dell'Istituto Santa Famiglia, perché Gesù dà a noi il pane da distribuire agli altri.



Tutti sono invitati al banchetto: guardare alle situazioni, ai volti delle persone, ai più bisognosi, che molte volte chiedono solamente briciole, come la donna nel Vangelo.

L'Istituto deve essere come il lago di Tiberiade e il fiume Giordano: generare Cristo dentro di sé e donarlo agli altri gratuitamente. In questo compito, vitale è ricostruire la relazione e per farlo ha grande importanza la convivialità, realizzata non in grandi gruppi, ma, come fece Gesù nella distribuzione dei pani e dei pesci, in piccoli gruppi, in "aiuole". Alla fine della meditazione siamo stati invitati a porci alcune domande: dove sto?, dove voglio andare?, come posso generare Cristo?

Nella terza meditazione si è precisato che siamo sempre nel brano evangelico comunemente conosciuto come "la moltiplicazione dei pani": viene sottolineata la compassione di Gesù



nel vedere la folla, che non è tanto di sbandati, ma di pecore senza pastore. Sono stati sottolineati cinque verbi: prese-alzògliocchi-benedisse-spezzò-dava. Gesù non benedice i pani, ma prega il Padre, cioè benedice Dio per il pane. E' un insegnamento anche per noi: benedire il pane, non il cibo. Il popolo poi non si prende i pani: "Gesù li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero". I discepoli sono quindi destinatari di un ministero, cioè di un servizio al prossimo.

Il servizio al prossimo deve essere al centro del nostro carisma: la famiglia non solo oggetto, ma soggetto di pastorale. Importante la nostra solidarietà con i soli, i malati e i poveri, che non va comunque pensata in termini economici: gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente dobbiamo dare. In



questo anche i maschi devono essere "madre", precisava suor Elena.

Questo è necessario per confrontarci con gli altri. Per imparare a disporci in tale atteggiamento è indispensabile confrontarci costantemente con Gesù.

E' perciò necessario essere assidui alla Parola di Dio e pregare per interiorizzarla. **(Gianantonio e Aurora CAVEDON, Isf di Vicenza).**



Grazie alla signora Fiorina Ponti
per i 20 anni di servizio alla casa Don Lamera

In pellegrinaggio da Maria

Come ogni anno dopo la pausa estiva abbiamo ripreso il nostro cammino (*che non va mai in vacanza*) con il ritiro-pellegrinaggio zonale della Sicilia Occidentale (zona 1 - che comprende i gruppi Isf di Palermo, Corleone e Trapani) per chiedere alla nostra Mamma Maria di accompagnarci, proteggerci e incoraggiarci nella nostra formazione e nel nostro apostolato.

Quest'anno la Madonna ci ha convocato domenica 21 settembre al Santuario diocesano di Altavilla Milicia in provincia di Palermo, accolti

con affetto dal parroco don Giosuè, che ci conosce bene, in quanto faceva parte dell'èquipe dei formatori del Seminario arcivescovile di Palermo, nel quale ci incontriamo ogni mese per il ritiro.

Dopo una breve sosta ai piedi della Madonna ci siamo trasferiti nella sala adiacente per vivere il momento formativo offertoci da don Giuseppe Prestia. Egli ci ha incoraggiati a non avere paura di uscire dalle nostre certezze, di mettersi sempre in discussione perché mettersi in crisi fa bene e ci aiuta





a crescere. Abbandonarsi a Dio... che sempre si propone mai si impone, ci spinge alla missione con l'entusiasmo dei primi discepoli che lasciandosi guidare dallo Spirito Santo hanno aperto nuovi orizzonti per il Vangelo.

Al termine della formazione dopo avere sostato in Adorazione eucaristica abbiamo partecipato alla Celebrazione

insieme alla comunità.

La nostra giornata si è conclusa con un'agape fraterna condividendo il cibo e l'amicizia nel Signore così da ritornare, ricaricati nel corpo e nello spirito, alla vita familiare e sociale accompagnati dallo sguardo materno della Madonna della Milicia (**Tania e Silvio CRINO', Isf di Palermo**).

Auguri al gruppo Veritas di Corleone

Per il gruppo Veritas di Corleone domenica 12 ottobre è stato un giorno di grande gioia. Abbiamo vissuto una



giornata particolare, in occasione del 25mo anniversario della nascita dell'Istituto Santa Famiglia a Corleone. Un evento importante e come tale organizzato nella preghiera per poter programmare quello che lo Spirito Santo ci suggeriva di fare. La conclusione "speciale" si è avuta durante l'Eucarestia concelebrata da tutti i sacerdoti di Corleone e dal nostro Arcivescovo della diocesi di Monreale, sua Eccellenza Mons. Gualtiero Isacchi.



La nostra gratitudine per questi 25 anni di grazia che il Signore ci ha concesso al servizio della Chiesa, al servizio delle nostre e di altre famiglie, per averci fatto vivere una grande gioia, dove l'emozione e la felicità dell'appartenenza all'Istituto traspariva dagli occhi di tutti i coniugi presenti, da quelli del gruppo di Corleone e di alcune coppie del gruppo di Palermo.

Servizio e ministero di sposi consacrati, più volte sottolineato dal nostro Arcivescovo durante l'omelia, con il quale abbiamo anche rinnovato la

memoria della consacrazione. Abbiamo pregato il Signore affinché possa concederci di continuare a servirlo ancora nella sua vigna, che questi 25 anni di grazia siano solo l'inizio e non l'arrivo per noi e per altre coppie, in modo che il nostro apostolato di "coniugi consacrati" continui ad essere



lungo e fecondo, guidato sempre dall'amore di Dio e dallo sguardo paterno del nostro amato fondatore, il beato don Giacomo Alberione (**Salvatore e Mariella MARINO, Isf di Corleone**).

Quando non è solo un caso

Desidero condividere quanto mi è successo sabato 11 ottobre scorso. Come ogni sabato, purtroppo devo fare un po' di strada per poter partecipare alla Santa Messa, perché, nonostante le tante volte che ho richiesto al parroco di celebrare, in accordo con gli altri 3 sacerdoti della zona, la santa Messa, non sono ancora riuscita a convincerli; perciò il sabato mattina per partecipare all'Eucarestia inizio a cercare partendo dalle chiese più vicine.

Ero venuta a conoscenza che un sacerdote ammalato era rientrato nella sua parrocchia e che, come in passato, aveva iniziato a celebrare al mattino alle 8.30. Con abbondante anticipo parto da casa e arrivo alla parrocchia, parcheggio la vettura, trovando il cancello aperto, e mi dirigo verso la chiesa; arrivata davanti trovo un cartello sulla parete che comunicava che, quella mattina, la santa Messa sarebbe stata in una chiesa vicina perché vi sarebbe stato un funerale.

Ritorno indietro e mi reco al solo luogo sicuro, dove tutte le mattine alle 8.30 vi è la Celebrazione, ovviamente il mio largo anticipo era diventato un sicuro ritardo, in ogni caso, confido nel Signore e spero di poter arrivare almeno per la lettura del Santo Vangelo; e così è stato. Il sacerdote, un passionista, fa un'omelia tutta improntata sulla figura di San Giovanni XXIII, era infatti il giorno del suo ricordo e sull'importanza di essere Chiesa in questo momento stori-

co, unica ancora di salvezza per l'umanità.

Come sempre al termine della Santa Messa, mi dirigo verso la cappella di San Giuseppe, una piccola chiesetta collegata alla chiesa più grande e inizio a dialogare con San Giuseppe.

Dalla sacrestia esce il sacerdote, pronto per celebrare le esequie di una defunta (la chiesa in cui mi sono recata è quella della certosa di Bologna, dove riposa Suor Erminia, nostra sorella



delle Figlie di san Paolo), mi avvicina e mi chiede se sono in meditazione. Io rispondo gentilmente e lui inizia a farmi domande, se sono sposata, se mio marito è nella fede come me, se ho figli ecc.; ad un certo punto io rispondo di far parte dell'Istituto Santa Famiglia, facente parte della Famiglia Paolina di don Alberione, e lui inizia a parlare del Fondatore con grande conoscenza della sua vita, dicendo di sapere quante prove lo stesso avesse passato nella sua vita, a

causa di incomprensione da parte della Chiesa.

In quel momento il discorso, inevitabilmente, arriva all'Istituto, e io con rammarico dico di non aver conosciuto il Fondatore, ma di aver, per mia fortuna, conosciuto colui che ha propagato l'opera con tanta energia: don Lamera! I suoi occhi si spalancano e con grande meraviglia, mi dice di averlo conosciuto molto bene, (guidava come un pazzo), e poi ha fatto tante missioni con don Antonio Cerrone, e poi con don Nicola D'A-

mico, e con grande gioia mi esprime la gioia per questo nostro incontro, come se avesse trovato una sorella a cui poter comunicare tutto questo. Ovviamente la gioia è reciproca!

Poi si allontana ancora benedicensi e ringraziandomi, ma sono io che devo ringraziare il Signore perché anche nelle piccole cose, mi dimostra il suo amore e la sua vicinanza attraverso queste esperienze che casuali non sono. Grazie Signore, grazie San Giuseppe! **(Donatella RINALDI, Isf di Bologna).**

AUGURISSIMI ai coniugi

Concetta e Giuseppe Lo Coco del gruppo di Palermo,
Mirella e Nicola Terlizzi e Raffaella e Lino Ferrarese del gruppo di Gravina
per il loro 50^{mo} anniversario di Matrimonio.



ELENA BANCHERI in GIANFORCARO

25/02/1946 – 26/07/2025

Gruppo di Delia



Elena è stata una presenza molto attiva nel gruppo dell'Istituto Santa Famiglia di Delia. Fin dalle origini si è molto impegnata per la crescita spirituale del gruppo. Per quasi venti anni poi si è dedicata all'assistenza del marito malato e costretto a letto.

Negli ultimi anni anche lei si è ammalata sempre più gravemente non riuscendo quindi a partecipare alla vita del gruppo ma offrendo la sua sofferenza.

E' stata comunque di grande aiuto per il costante sostegno morale e spirituale. Arrivederci in Paradiso! (**I fratelli del Gruppo**).

ROSALIA CAMILLERI in FALZONE

11/08/1932 - 18/08/2025

Gruppo di Caltanissetta



Il 18 agosto scorso ha chiuso il suo percorso terreno Rosalia Camilleri. Insieme al marito, deceduto da qualche anno, apparteneva all'Istituto Santa Famiglia da oltre 20 anni.

Rosalia era una bella anima, semplice, sempre piena di gioia, di positività e leggerezza per cui creava unità in tutti gli ambienti. Sempre presente ai ritiri mensili e ad ogni iniziativa dell'Istituto fino a quando la salute glielo ha permesso, in questi ultimi anni ha potuto partecipare con il cuore e con la preghiera. Con lei abbiamo dei bellissimi ricordi di momenti di preghiera, pellegrinaggi ma anche di sano svago e di condivisione dove i coniugi Falzone iniziavano a ballare dando quella gioia di famiglia.

Il Signore possa accogliere l'anima della cara Rosalia nella sua gloria e nella gioia del Paradiso (**Giovanni e Luciana Petix**).

GIOVANNI BATTISTA OLIVIERI

27/07/1931 - 12/09/2025

Gruppo di Alba



Il nostro carissimo Giambattista insieme alla sua sposa hanno conosciuto l'Istituto tramite le Figlie di San Paolo che frequentavano la loro Parrocchia per la diffusione di *Famiglia Cristiana* e di altre pubblicazioni paoline. Hanno fatto il loro ingresso nel 1983, nel Gruppo di Alba.

Sempre presente con la moglie Giuseppina nella vita del gruppo, agli incontri mensili, agli Esercizi annuali, fedele alla chiamata ricevuta. Esempio per tutti i membri.

Giambattista era sempre molto attivo in Parrocchia e disponibile ai vari parroci che si sono avvicinati. Curava la diffusione del giornale diocesano *L'Unione Monregalese*. Molto impegnato nella locale sezione dell'AVIS.

E' stato molto vicino agli ammalati, con la visita – era Ministro straordinario della Comunione – con la sua vicinanza ai morenti, con la preghiera. Ha compiuto numerosi pellegrinaggi al Santuario di Lourdes in qualità di barelliere.

Nella sua realtà locale era molto legato al Santuario della Madonna del Deserto; ogni domenica pomeriggio curava la recita del Rosario e dei Vespri, partecipando alla S. Messa. E proprio il 12 settembre, festa del Nome di Maria, al Santuario, dove si era recato con la sua sposa, pronto ad iniziare la preghiera del Rosario, la Madonna lo ha preso con sé.

Siamo sicuri che Giambattista dal cielo continuerà a pregare per tutta la Chiesa che amava, per l'Istituto e per tutta la sua famiglia, la moglie Giuseppina, le figlie Monica, Marta e Maddalena (*I fratelli del Gruppo*).

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all'Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a "Istituto Santa Famiglia" - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a "Istituto Gesù Sacerdote" - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a "Santuario San Giuseppe" - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario "Istituto Santa Famiglia"

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario "Istituto Gesù Sacerdote"

IBAN: IT31T05696032020000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario "Santuario San Giuseppe"

IBAN: IT72S0870009340000000099980

Libri

MA ANCHE NO

La sfida della complessità e l'arte dell'et-et... per salvarsi dalle assottizzazioni e dalle banalizzazioni
Fabio Rosini – San Paolo



In questo suo volume, "paradossale" già sin dal titolo, don Fabio Rosini ci propone un viaggio terapeutico per liberarci dalle assottizzazioni e dalle banalizzazioni in cui spesso ci rifugiamo di fronte alle complessità della vita. Facendo leva su un punto fermo della fede cattolica, il principio dell'"et-et", l'arte cioè di tenere insieme gli opposti, di non escluderli.

COMUNICAZIONE INTERPERSONALE

Teorie, tecniche e strategie per entrare in relazione in modo efficace
Campi e Bruno – San Paolo



Nell'epoca della società liquida e dell'impatto dirompente dei Social Media, la comunicazione interpersonale rischia di naufragare e di perdere il suo valore di elemento costruttore e connettore delle relazioni umane. Per arginare questo fenomeno dilagante, il testo riprende i capisaldi teorici della pragmatica della comunicazione umana, li arricchisce e li amplia

RIPARTIAMO DA CRISTO

Papa Leone: il bilancio di un nuovo inizio

Stefano Stimamiglio – San Paolo



L'A. ricostruisce le radici umane e pastorali dell'uomo chiamato oggi a guidare la barca di Pietro e propone le prime prospettive di interpretazione per un Papato che dovrà affrontare sfide complesse. Dall'infanzia trascorsa nei sobborghi operosi dell'Illinois alla vocazione agostiniana, dagli anni della missione in Perù alla carriera ecclesiale, la biografia di Leone XIV si rivela un tassello chiave per comprendere le urgenze e le speranze della Chiesa contemporanea.

IL DIRITTO ALLA SALUTE

Le scelte coraggiose che chiedo alla politica
Silvio Garattini – San Paolo



L'A. è un uomo di scienza e concepisce da sempre il suo lavoro come un servizio al benessere di tutti. In questo libro prende spunto dagli articoli della Costituzione della Repubblica dedicati al diritto alla salute e suggerisce alla politica una serie di interventi che sono necessari perché quel diritto sia effettivamente tutelato.

GUARIRE LE FERITE DELL'ANIMA CON GESU'

Come trasformare il dolore in una guarigione profonda
Laura Pirotta – San Paolo



Viviamo in un mondo ferito, dove le sofferenze interiori spesso restano inascoltate e senza risposta. Il presente volume si offre come una missione di speranza, come una luce nel buio, guidando i lettori a trasformare il dolore in forza, le cicatrici in testimonianze di guarigione, e le perdite in un ritrovamento di senso attraverso la preghiera e la fiducia in Dio.

ANGELI CON UN'ALA SOLTANTO

Tonino Bello – San Paolo



Insieme alla cura dei più emarginati e alla lucida analisi sui problemi sempre crescenti del Mezzogiorno d'Italia, tra i temi che più stavano a cuore a don Tonino c'erano: la pace e la difesa della vita in ogni sua forma. In questo volume, che raccoglie alcune delle sue più belle pagine su questi temi, emerge quanto le sue parole fossero decise di anni fa delle vere e proprie lucide profezie per l'oggi confuso in cui viviamo.

L'ANGELO MI DISSE

Autobiografia di Maria

Angelo Comastri – San Paolo

Il Card. Comastri, con la sua sa-



piante narrazione, si è messo nei panni di Luca lasciandosi raccontare gli eventi ulteriori della vita di Gesù in cui Maria ebbe un ruolo decisivo: l'inizio del ministero pubblico e il primo miracolo a Cana; la passione, la morte e la risurrezione. La scena si sposta poi in cielo. Qui la Vergine, sposa e madre di Dio, vive nell'amore e nella contemplazione. Anche da lì, però, non dimentica quelli che, divenuti fratelli del Figlio suo, sono a loro volta fi gli.

SALE, NON MIELE

Per una Fede che brucia
Luigi Maria Epicoco – San Paolo



L'A. accompagna in un ripensamento delle potenzialità della vita cristiana, partendo dalla contestazione di una certa visione "buonista" della fede e ricordandoci che la vita del credente non dipende da nessuna legge che non sia quella della Carità di Cristo a noi donata nel Battesimo. Non a caso «i santi sono quelli a cui funziona il Battesimo», è scritto in queste pagine; e le potenzialità che il Battesimo immette in noi sono riassumibili nelle tre virtù teologali - Fede, Speranza e Carità - che sfociano in quella che è la condizione della vita secondo Cristo: un'esistenza gioiosa e libera, perché amata.

LE PERLE DI PAOLO

Un viaggio nelle pagine più belle dell'apostolo

Severino Dianich – San Paolo



L'A., dopo un'introduzione in cui brevemente narra la storia di Paolo, raccoglie alcune sue "perle": brani che scintillano, pur nella complessità del linguaggio, e rivelano il cuore di un'esperienza: la grazia che coglie un uomo, preso per mano da Cristo, che trasformerà per sempre la storia cristiana. Con delicatezza filologica e sincerità di lettore, l'autore li trascrive in un linguaggio accessibile e chiaro

rispetto alla traduzione classica, facendo emergere una carica emotiva in grado di toccare il cuore dei lettori e restituendone l'attualità.

MARIA
Madre dei giorni incerti

J. M. Rodríguez Olaizola – *Paoline*



Maria, tra i testimoni del Vangelo, è unica: il suo fiat, il suo ruolo nella salvezza, la sua vita con Gesù e il suo influsso sulla prima comunità cristiana la rendono una maestra che, con le sue parole, i suoi silenzi e i suoi gesti, insegna che cosa significhi essere veri discepoli.

PACE
Dalla Parola ai Fatti

Fabio Corazzina – *Paoline*



La pace non è argomento da poltrona o da piscina. È questione di fango e sangue, di passione e lotta. Non è qualcosa che riguarda gli altri, ci coinvolge direttamente e chiede a noi il prezzo. Ogni guerra è conseguenza di egoismi, ingiustizie, prevaricazioni, avidità. Così il cammino di pace inizia da una conversione personale e comunitaria che porta a perdonare per essere perdonati, a compiere opere di equità e di misericordia, a spartire fraternamente i beni della terra, a partecipare insieme alle conquiste dell'intelletto umano.

CHIESA
Riflessioni sull'evaporazione del cristianesimo

Giuseppe Forlai – *Paoline*



L'A., alla luce della sapienza che proviene dalla Regola di san Benedetto, rilegge alcune situazioni ecclesiali di fondamentale importanza: l'ascolto, l'autorità, il governo e la partecipazione, la formazione, la liturgia, il silenzio. Solo una comunità

che si percepisce come «sacramento del Regno», in cui ci siano spazi per la sequela radicale, può assumere il bene del mondo senza dileguarsi.

LA CHIESA SI È ROTTA
Frammenti e spiragli in un tempo di crisi e di opportunità

Luca Diotallevi – *Rubettino*



L'Italia non è più un Paese cattolico. Per secoli, il mondo cattolico ha rappresentato l'infrastruttura religiosa di una società che oggi affronta una crisi irreversibile. La crisi colpisce il mondo cattolico due volte: una come pilastro di una società in trasformazione, l'altra perché la Chiesa, per mantenere privilegi e ruolo centrale, ha accettato compromessi onerosi. È la fine di un mondo, difficilmente recuperabile. Eppure, questo tempo può essere vissuto con dignità dai cristiani, che possono riconoscerne le opportunità, evitando illusioni e coltivando la speranza.

MISTERO
Una risposta, non una domanda

Vittorino Andreoli – *Terra Santa*



Il mistero - inteso non come domanda a cui cercare una risposta definitiva, ma come una presenza intrinseca del quotidiano - illumina e lega insieme tutte le esperienze umane, dalla nascita alla morte. Il ruolo della fede e del sacro sono quindi l'espressione di un bisogno che si esprime attraverso preghiere, rituali e pratiche religiose: strumenti attraverso i quali l'uomo cerca conforto e significato di fronte all'inspiegabile.

PIER GIORGIO FRASSATI
Una vita da prima pagina

Marco Pappalardo – *Paoline*



La vita di Pier Giorgio Frassati è originale e merita di essere raccontata: il giovane piemontese vissuto all'inizio del Novecento, infatti, diventerà un modello per

tanti giovani. L'A., attraverso lo stile giornalistico e con le parole di chi lo ha conosciuto, ci fa entrare in tutti gli aspetti della sua vita: la famiglia, la fede, la scuola, l'impegno politico, il volontariato con i più poveri, lo sport...

DILEXI TE
Esortazione apostolica sull'amore verso i poveri

Papa Leone XIV – *Paoline*



È il primo documento di Leone XIV. La contemplazione dell'amore di Cristo ci aiuta a coltivare una maggiore attenzione alle sofferenze degli altri e ci rende strumenti del suo amore. Chiede alla Chiesa di liberarsi dall'autoreferenzialità per ascoltare il grido dei poveri.

Film

VERMIGLIO

Regia di Maura Delpero
Anno 2024



Lucia, Ada e Flavia sono le tre figlie femmine della famiglia Graziadei che ha contato dieci nascite, non tutte purtroppo andate a buon fine, come succedeva nell'Italia rurale all'epoca della Seconda Guerra Mondiale. I Graziadei vivono nella frazione trentina di Vermiglio, in una casetta in mezzo ai campi e alla neve dei lunghi inverni di montagna. Il capofamiglia è un maestro elementare che si sforza di insegnare ai suoi studenti non solo ad esprimersi in un italiano corretto invece del dialetto che tutti (compresi i Graziadei) parlano a casa, ma anche ad aspirare a qualcosa di più bello e più alto della fatica quotidiana. Quando i Graziadei ospitano un soldato siciliano che ha disertato l'esercito si innesca una reazione a catena che l'unità familiare dovrà gestire, e che si svilupperà lungo le quattro stagioni dell'ultimo anno di guerra.

Istituto
“GESÙ
SACERDOTE”

Istituto
“SANTA
FAMIGLIA”

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale e familiare
e come missione specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.

